

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 14 Gennaio 1906

N. 1654

SOMMARIO: Uomini e cose — Pei mutui fondiari — E. Z., I nuovi ministri e l'azione coloniale — A. F., La commedia protezionista — **Rivista bibliografica:** Prof. P. Poincaré, Le valeur de la science — Georges Alfassa, La crise agraire en Russie — Dott. Markus Eltinger, Die regelung des Wettbewerbes in modernen Wirtschaftssystem — **Rivista economica e finanziaria:** I valori quotati in Borsa delle Azioni di Banche e Società italiane — Il movimento del debito vitalizio dello Stato — Il bilancio russo del 1906 — Le operazioni postali germaniche nell'anno 1904 — La produzione dei minerali nel mondo — L'industria dello zucchero in Spagna e in Danimarca — L'industria del cotone al Messico — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio della Germania e dell'Austria-Ungheria nei primi undici mesi del 1905 — Il commercio del Giappone nei primi dieci mesi del 1905 — Il commercio della Persia fino al 20 marzo 1905 — Il commercio del Senegal nel 1904 — Per i mutui fondiari — I negoziati commerciali dell'Italia — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

UOMINI E COSE

Con molta opportunità l'egregio sig. Martinetti, direttore della *Idea liberale* pubblica un pensato articolo nel quale domanda al Capo della Opposizione parlamentare di manifestare i suoi intendimenti sopra molte questioni che urgono, ed intorno alle quali può essere che non tutti i membri della stessa Opposizione sieno d'accordo. L'*Idea liberale* crede prossimo l'avvento dell'on. Sonnino al potere e quindi necessario, urgente anzi, che in qualche modo coloro, che desiderano seguirlo, sappiano quali criteri egli intenda di portare al Governo della cosa pubblica.

Abbiamo già trattata in questi giorni una analoga questione, deplorando la assenza di programmi, così da parte della maggioranza come da parte della minoranza; ed abbiamo deplorato vivamente che ormai le persone che vengono chiamate al Governo, non affidino più per il loro passato di rappresentare questi o quei concetti principali, ma piuttosto abbiano la tendenza di acconciarsi a qualunque combinazione ed a qualunque collaborazione, anche se essa sembri stridente nelle più recenti loro manifestazioni, ma, ciò che è peggio, evitino con ogni cura, quando arrivano ad una certa alta posizione, di esporre in modo chiaro i loro criteri, appunto per compromettere il meno possibile quelle transazioni, anche eccessive, a cui sono sempre disposti.

Ciò pertanto che l'*Idea liberale* rimprovera all'on. Sonnino, Capo riconosciuto dell'Opposizione, non è male a lui solo attribuibile. ma è un peccato del quale sono colpevoli giù per su quasi tutti i migliori nostri uomini politici. Ed è a questo peccato che si deve in gran parte la decadenza del nostro sistema parlamentare, o, diremo meglio, la separazione sempre crescente tra il paese ed il Parlamento; quello non avendo più alcuna fondata fiducia in questo; questo

proseguendo nelle sue sterili lotte, trascurando in modo pericoloso gli interessi più vitali della nazione, come vediamo ora per ciò che riguarda il servizio ferroviario.

Non vogliamo nè possiamo entrare nella questione prettamente politica, che esula dal nostro ufficio, ma poichè in molte cose essa ha forti ripercussioni colle più alte questioni economiche, dobbiamo domandare se valeva la pena, da parte della Opposizione, di muovere così alti fremiti quando l'on. Turati appoggiava il Ministero Giolitti, quando si sta apparecchiando una combinazione Sonnino-Sacchi, che sarà appoggiata dall'on. Ferri.

A noi, a cui poco importa che il Governo sia in mano di Tizio o Caio, quando Tizio o Caio facciano il bene, a noi pareva che quando il Ministero Giolitti-Luzzatti aveva assunto il potere coll'intendimenoo di frenare la crescente operosità del partito socialista, non per mezzo della persecuzione, ma per mezzo della più ampia libertà, e per mezzo delle riforme, quel Ministero doveva trovare i suoi alleati nel Centro, anzichè nell'Estrema Sinistra; se, come si vuol affermare, il Centro ha concetti liberali-riformisti. Invece una occasione così fortunata come quella, che poteva dare un vivo impulso al movimento di riforme politiche e tributarie, occasione nella quale noi pure propugnavamo una alleanza Sonnino-Giolitti, si è perduta, non solo, ma più anni di vita parlamentare furono spesi nella sterile lamentela che l'on. Giolitti si sostenesse coi voti della Estrema Sinistra. Cose tutte interessantissime per il Parlamento, ma affatto inutili per il paese, che domandava e domanda soltanto l'adempimento di tante vecchie o nuove promesse.

Siamo convinti perfettamente che tanto l'onorevole Giolitti come l'on. Sonnino sono uomini politici capaci delle più ardite innovazioni. ma i fatti ci dimostrano chiaramente per troppo lunga esperienza, che, disgiunti, non sanno far nulla,

perché le loro buone intenzioni si elidono nella lotta partigiana. Propugnare ora il loro connubio è fuor d'opera; il momento opportuno è passato e probabilmente non tornerà più.

Bisognerà quindi adattarsi ad avere dei Ministri di secondaria importanza, costretti a gettare a mare quei Ministri che osano far troppo e quindi compromettono la stabilità dei Colleghi; o rinnovare coll'on. Sonnino la combinazione già tentata dal Giolitti; un Ministero Centro-destro, invece che Centro-sinistro, alleato coll'Estrema; e sarà, per necessità di cose, un Ministero impotente. E tanto più impotente, poiché nella precedente combinazione, chi meglio rappresentava l'Estrema era l'on. Turati, uomo, in fondo, abbastanza possibilista, mentre in questa nuova che si sta creando, vi sarebbe, non come membro del Governo, ma come rappresentante i voti della Estrema, l'on. Ferri, certo meno disciplinato e con obbiettivi diversi affatto da quelli dell'on. Turati.

È chiaro pertanto che *gli uomini*, per ora almeno, non vogliono dir nulla; tutto è possibile, qualunque sia l'uomo che la Corona chiama al potere; stiamo per dire che ci attendiamo la reazione coll'on. Turati, ed il liberalismo con l'on. Pelloux. E non è già che manchino di concetti e di criteri di Governo questi uomini più in vista; ma allo scopo di tenersi pronti a *qualunque situazione*, hanno ispirato il convincimento che qualunque concetto, qualunque criterio accetterebbero per avere in mano la cosa pubblica.

Questa grave malattia che turba l'azione del Parlamento, non è rimediabile nè in un giorno uè in un anno, perchè essa è il prodotto lento di un affievolimento del carattere politico; affievolimento che ci ha dato come estremo prodotto l'attuale combinazione politica, che è una mistura inesplicabile, la quale, tuttavia, nessuno può assicurare che non sia durevole, giacchè sappiamo per prova che l'adattamento dei nostri uomini politici è senza limiti.

Si va continuamente gridando che occorre guardare le cose e non le persone; ma questa è una frase colla quale si maschera l'opposto principio. La mancanza di carattere politico fa parere, e talvolta essere, reazionari i liberali e viceversa, facendo stupire il mondo che proprio Tizio attui ed approvi provvedimenti, che aveva sempre combattuti.

Siccome però un paese deve governarsi con gli elementi che ha a sua disposizione e non con quelli che dovrebbe e vorrebbe avere, così è gioco-forza accontentarsi di ciò che è possibile; ma appunto perchè si conosce ciò che solo è possibile, bisogna non chiedere quello che in altri paesi è normale e da noi non esiste. Coerenza di propositi, carattere politico, sacrificio personale ai propri principi, pudore per le subite ed eccessive trasformazioni, sono qualità che esulano dal nostro mondo parlamentare.

Giolitti, Sonnino, Rudini, Gallo, Gianturco, Tittoni, tutti possibili capi di Governo, che cosa significano? Chi oserebbe dire: questo è il loro programma? Queste sono le differenze tra i loro programmi?

Chi si sorprenderebbe di vedere domani laicizzata l'istruzione elementare e media in Italia

con una legge firmata De Marinis-Malvezzi? Oppure riconosciuta l'istruzione clericale con una legge firmata Malvezzi-De Marinis?

Tale è il nostro mondo parlamentare, al quale la *Idea liberale* chiede un chiaro programma.

PEI MUTUI FONDIARI

Abbiamo pubblicato il testo della nuova legge che accorda agevolanze fiscali e giuridiche ai mutui fondiari, e crediamo utile, come abbiamo promesso, di aggiungere qualche illustrazione.

La nuova legge è un secondo stralcio di un ampio progetto, che sta davanti al Parlamento e che ebbe già una dotta e mirabile relazione dell'on. Gianturco, relazione che ebbe elogi anche all'estero. Ma il nostro Parlamento non è fatto per condurre a termine in congruo tempo le vaste riforme; bene ha quindi fatto il Governo, prima a stralciare quei provvedimenti che erano diretti ad agevolare la trasformazione dei mutui degli Istituti fondiari in liquidazione (Banca Nazionale, Banco di Napoli, Banco di Sicilia) e che costituiscono la legge 7 luglio 1905; ed ora, per giustizia, ad estendere quei provvedimenti agli Istituti in esercizio.

Auguriamo che il rimanente del progetto, soprattutto nella parte che mira a rendere più facile l'accertamento della legittima proprietà, sia presto tramutato in legge.

Intanto la legge 22 dicembre u. s., della quale abbiamo dato il testo, contiene tre ordini di disposizioni: le agevolanze fiscali; i provvedimenti giuridici; i mutui pel miglioramento dei fondi.

Diciamo brevemente di ciascuna di queste parti.

I. — Le agevolazioni fiscali più importanti sono quelle di cui all'art. 3. Fin qui sul reddito proveniente dai mutui fondiari l'erario percepiva la imposta di ricchezza mobile nella enorme ragione del 20 per cento, valutato però il reddito in ragione di trenta quarantesimi, vale a dire: lire 15 ogni cento lire d'interesse. Aggiunti i due centesimi per cento di spesa di distribuzione, ed eliminato l'aggio all'esattore, per la facoltà già data agli Istituti di versare l'imposta direttamente nelle Tesorerie dello Stato, fino ad ora ogni mutuo fondiario era gravato della imposta complessiva del 15.30. D'ora in poi, cioè dal 1° gennaio 1906, l'imposta stessa è convertita in un contributo fisso di lire 10 ogni 100 d'interessi pei mutui non superiori alle lire diecimila, e di lire 12 pei mutui superiori a tale cifra.

Dati i termini della legge, ed essendo conservata agl'Istituti la facoltà di versare il contributo direttamente nelle Tesorerie dello Stato sulla base dei loro bilanci, verificati dal Commissario governativo, crediamo che vadano esclusi completamente tanto l'aggio all'esattore quanto i centesimi addizionali per le spese di distribuzione, e che pertanto ogni mutuo che sia già stato stipulato o da stipularsi ad un saggio non maggiore del 3.75 per cento, debba essere gravato del solo nuovo contributo fisso nelle misure che sta-

bilisce la nuova legge, senza alcuna altra addizionale.

Tuttavia il Governo farà opera saggia dando in questo senso istruzioni agli agenti delle imposte, per togliere loro ogni dubbio sulla interpretazione della legge, data la tendenza fiscale, ad interpretare la legge, quando anche sia a tutti chiara, a danno del contribuente.

Altra agevolezza fiscale portata dalla nuova legge è quella riguardante i diritti erariali.

Anche a questi è accordata una diminuzione, sempre per mutui che si trovino nelle condizioni sopra riferite.

Secondo le precedenti leggi sul credito fondiario i mutui erano gravati di un'aliquota di 15 centesimi all'anno per ogni cento di capitale se d'importo superiore a lire 10.000, ovvero di 10 centesimi se non eccedenti detta somma.

Per la nuova legge codesto compenso è ridotto ad 8 centesimi per i mutui non eccedenti le lire 10.000 ed a 10 centesimi per gli altri.

Questo secondo contributo comprende qualunque tassa di bollo, registro ed ipoteca che possa spettare alle finanze dello Stato pel contratto di mutuo o per ogni altro atto ad esso connesso o da esso dipendente, come la estinzione dei debiti preesistenti, le affrancazioni dei canoni, livelli ed altri pesi, ecc. Comprende altresì la tassa di emissione e circolazione delle cartelle.

Perciò, nel loro insieme, le agevolzze fiscali in parola portano al mutuatario, sul quale in definitiva gravano i diritti dell'erario, un vantaggio che nella sua espressione numerica può essere rappresentato così:

a) secondo la vecchia legge: sopra un mutuo di lire 10.000 ammortizzabile in anni 50, nella annualità è compreso un compenso all'erario di 0,6355 per ogni cento lire di capitale; e sopra un mutuo di somma superiore lo stesso compenso è rappresentato da una percentuale di 0,6855;

b) secondo la nuova legge: nel primo caso la percentuale è ridotta a 0,43; nel secondo a 0,52.

E' un miglioramento non molto sensibile e si avrebbe potuto fare molto di più, ma vogliamo augurarci che possa segnare un primo passo verso un sistema tributario ancor più liberale.

Sempre in tema di agevolzze fiscali seguono le disposizioni degli articoli 9 a 12, 23 e 24. Merita speciale menzione quella di cui all'art. 10, intesa ad alleviare le forti spese di documentazione in ordine ai mutui di somme inferiori alle lire 20.000. Con detta disposizione si agevola, per i piccoli mutui, la raccolta dei documenti giustificativi della proprietà, provenienza e libertà dei fondi offerti in ipoteca, perocchè basterà una richiesta dell'Istituto mutuante per autorizzare gli uffici pubblici ed i notai a rilasciare in carta libera allo scopo di istruire domande di mutuo qualunque certificato o copia autentica di atti. Disposizione improntata a vero spirito d'equità, perocchè le spese di documentazione, data la necessità d'un certo numero di giustificazioni, quasi sono identiche tanto per un mutuo piccolo quanto per un mutuo importante, e la entità di esse, per un mutuo inferiore alle 20.000 lire, rappresenta un carico sproporzionato all'importo del prestito.

Sarebbe bene, ad eliminare ogni restrizione d'interpretazione, che il Regolamento enumerasse

gli uffici pubblici competenti a rilasciare certificati, copie autentiche od estratti; e parrebbe che in questa enunciazione, dato il concetto larghissimo che domina l'articolo, fossero compresi gli Archivi notarili distrettuali, le Cancellerie delle Preture, dei Tribunali e delle Corti del Regno, infine gli Uffici catastali.

Meglio sarebbe ancora che venisse presto una legge di riordinamento della proprietà fondiaria che adottasse uno o l'altro dei moderni sistemi, coi quali si accerta in modo semplice la legittimità e libertà della proprietà. Ma intanto è certo molto utile che finalmente si sia pensato almeno a rendere in parte gratuiti i numerosi documenti che oggi sono necessari per provare la proprietà di un immobile.

II. — Passate così in rapida rassegna le più notevoli disposizioni relative ai compensi e diritti dell'erario, diremo brevemente di quelle disposizioni comprese sotto la rubrica « provvedimenti giuridici » che pur rappresentano un apprezzabile vantaggio per la proprietà immobiliare.

E' noto che il credito fondiario in Italia si esercita con due sistemi: l'uno è nella forma classica per cui l'Istituto non mutua denaro contante, ma lettere di pegno o cartelle fondiariae (corrispondenti alle *Pfand-Brieffe* della Prussia), l'altro si avvicina al tipo del *Credit Foncier* di Francia, per cui l'Istituto mutua contante, ed a misura che ha fatto mutui coi suoi capitali, emette per suo conto le cartelle.

Il primo sistema è governato dalla legge 22 febbraio 1885, l'altro dalla legge 17 luglio 1890.

Or bene il principale provvedimento giuridico portato dalla nuova legge in esame, è quello di favorire la trasformazione dei mutui fatti con l'uno o con l'altro sistema e con saggio di interesse maggiore del 3,75 per cento, in nuovi mutui a saggio uguale o minore.

Ed a raggiungere tale scopo l'art. 2 autorizza gli Istituti ad emettere cartelle producenti l'interesse del 3,75 o del 3,25 od ancora del 3 per cento. Non parla del saggio 3,50 perchè fu già autorizzato con l'art. 37 della legge 17 luglio 1890 ed è già applicato da tempo dai principali Istituti di credito fondiario in esercizio.

Senonchè, avuto anche riguardo al fatto che fra i mutui del primo sistema sono compresi i più antichi, quelli appunto a saggio più elevato, onde per essi si rende più utile la trasformazione, la nuova legge rivolge a questa massa di mutui la sua principale attenzione. Compiuta la trasformazione di un mutuo, al saggio del 3,75 o minore, si emettono le nuove cartelle a questo saggio. L'operazione però è considerata unica, ed unica la garanzia ipotecaria; che anzi non occorre neppure ricostituirla o riservarla, dappoichè l'art. 20 dichiara che le ipoteche, già iscritte in relazione al vecchio mutuo, conservano senz'altro la loro validità ed il loro grado per garantire il nuovo mutuo. Senonchè due emissioni di cartelle, quella originaria a saggio maggiore e quella nuova a saggio minore, non potendo coesistere sulla base della identica garanzia ipotecaria, è fatto obbligo all'Istituto di rimborsare alla pari tante cartelle quante corrispondono all'importare del mutuo trasformato.

Per ciò possono darsi due casi: o il mutua-

tario riesce a collocare alla pari, le cartelle di saggio minore ed allora, senza scapito, ne riverterà il prezzo ricavato all'Istituto, perchè questi abbia i mezzi per rimborsare al valore nominale di lire 500 ognuna altrettante cartelle di saggio superiore tuttora in circolazione; ovvero le nuove cartelle hanno un corso inferiore alla pari, ed allora occorrerà che il mutuuario reintegri esso stesso la differenza tra il valore nominale delle vecchie ed il prezzo che egli ha realizzato sulle nuove. In altri termini, egli dovrà dare 500 lire ogni cartella, anche se dalla loro vendita abbia ricavato un prezzo inferiore.

Codesta eventuale differenza deve necessariamente stare a suo carico, non potendo essere posta a danno dell'Istituto, poichè il mutuuario ha fatto proprio, col ricevere il mutuo in cartelle, il rischio del loro collocamento, e poichè d'altra parte l'Istituto deve ritirare dalla circolazione, in base a sorteggio e con rimborso al loro valore nominale, tante cartelle quante corrispondono alle nuove emesse, affinchè non resti alterata la equivalenza delle garanzie ipotecarie e della massa delle cartelle in circolazione. Ed appunto l'art. 6 della legge stabilisce, che ove si addivenga a detta trasformazione, la eventuale differenza tra il rimborso alla pari delle attuali cartelle e il prezzo di vendita delle nuove sia a carico del mutuuario.

Pertanto la trasformazione o conversione dei mutui in vigore a saggio elevato, in tanto può essere veramente utile, in quanto la nuova cartella a saggio ridotto sia negoziata alla pari o poco al disotto della pari.

Può peraltro accadere che tale differenza sia così alta da obbligare il mutuuario ad un discreto sborso di danaro, che egli non abbia pronto; per tal caso, affinchè il beneficio della legge non vada perduto, gli stessi Istituti sono autorizzati ad anticipare detta differenza disponendo del fondo di riserva, con quelle garanzie e cautele che crederanno di stabilire, compresa quella di una ipoteca suppletiva (art. 7). Anzi il favore della legge va anche oltre. Con gli articoli 7 e 8 è stabilito che la esistenza di un debito per semestralità arretrate, spese giudiziarie ecc. non sia di ostacolo a detta trasformazione. L'importo di detto debito e della somma che l'Istituto avesse anticipata per la differenza sul valore delle cartelle, di cui poc' anzi abbiamo discorso, potrà costituire un capitale a parte garantito con ipoteca sussidiaria o in altro modo, estinguibile nel periodo di ammortizzazione del mutuo, con l'interesse stesso del mutuo trasformato.

A questo punto peraltro è lecita una considerazione.

Evidentemente i vantaggi che procura la trasformazione sono abbastanza notevoli, e saranno pochi quei debitori che non chiederanno di profittarne. Ma perchè i mutuuari possono profittare veramente di tali agevolezze, bisogna che le condizioni del mercato lo permettano, il che diverrebbe impossibile o difficile se gl'Istituti dessero corso in un breve periodo di tempo a tutte le conversioni che certo affluiranno. Farebbero in tal caso il danno degli stessi debitori, poichè una emissione precipitosa e su larghissima scala di cartelle a saggio ridotto, senza ancora una

sufficiente preparazione dei mercati, senza attendere l'assorbimento graduale del nuovo titolo, porterebbe alla conseguenza di deprimerne sensibilmente i corsi, anche col pericolo di ritornare ai tempi di triste ricordo, in cui la cartella perdeva sulla pari diverse decine di lire.

Non occorre dire che il danno sarebbe gravissimo, perchè colpirebbe la proprietà in doppio modo: — da un lato, quella già ipotecata per mutuo fondiario, non troverebbe più tornaconto nella trasformazione, perchè la differenza che dovrebbe sopportare nel cambio delle cartelle vecchie colle nuove sarebbe talmente grave, che eliminerebbe in gran parte lo scopo di ridurre la annualità; — dall'altro, le proprietà che avessero bisogno *ex novo* di ricorrere al credito fondiario facendo mutui al saggio ridotto, troverebbero od insufficiente il capitale disponibile al bisogno, od enorme il sacrificio della perdita.

Pensiamo pertanto che la opportunità del momento utile per la trasformazione debba essere lasciata al prudente criterio degli Istituti, che regoleranno la loro azione a seconda delle condizioni del mercato.

Infatti la nuova legge conferma nel mutuuario il diritto di restituire anticipatamente il mutuo, ma non gli concede egualmente il diritto di ottenere la trasformazione di un mutuo in vigore in altro a saggio ridotto.

III. — Gli articoli 13 e 14 riguardano mutui diretti a miglioramento dei fondi. Il concetto che domina queste due disposizioni aveva già trovato qualche sostenitore nel campo del diritto, quello cioè di considerare il miglioramento, date certe condizioni di fatto, non come una accessione alla cosa, ma come un oggetto separato e distinto sul quale potessero esercitarsi cause legittime di prelazione tra i creditori.

Bisogna però dire francamente che l'indole di queste disposizioni non si associa troppo felicemente a quella delle operazioni di credito fondiario e che sarebbero piuttosto attinenti a quelle di credito agrario. L'accertamento che il denaro mutuato viene esclusivamente rivolto a miglioramento del fondo, implica una organizzazione speciale, che dovrebbe essere istituita nell'Amministrazione del Credito fondiario, e che assomiglierebbe a quella necessaria all'esercizio del credito agrario. Facciamo quindi voto che il regolamento e la prudenza degli Istituti stabiliscano condizioni e modalità talmente serie, da costituire dei validi freni ad uno sviluppo troppo audace di questa specie di operazioni, di carattere piuttosto bancario, la cui incertezza di successo non conferirebbe certamente ad accrescere quella serietà e solidità che sono elementi necessari alla saggia proprietà ed al credito del titolo fondiario.

I NUOVI MINISTRI E L'AZIONE COLONIALE

Nell'ultimo numero dell'anno testé spirato, l'*Economista* ha detto la sua, e da par suo, su ciò che il paese aspetta dal ricostituito Ministero, e sulla necessità che questi senza indugio concreti un programma di *fatti*, qualunque sia su certe date questioni singole il passato dei vecchi e dei nuovi suoi componenti.

Resti ora permesso ad un modesto dilettante di politica coloniale, al solito E. Z., che dell'ospitalità di questo periodico usa e forse abusa per far vibrare di frequente le stesse corde, il cui suono esprime una sua passione invincibile e una sua persuasione ben radicata.... gli resti permesso, dicevo, di rammentare al pubblico su quali argomenti d'interesse italiano finora si sia specialmente resa nota l'operosità intellettuale e civica di due tra i nuovi membri del Governo.

Si va dicendo da tutti che nessun uomo politico ha mai assunto nel nostro paese il carico del dicastero degli Esteri trovandosi così bene *preparato* come adesso l'on. Di San Giuliano. Per quanto posso giudicarlo, anche a me così sembra. Ma badiamo, da parte mia non alludo alla politica estera propriamente detta, alla più tradizionale, a quella che regola le relazioni ufficiali e diplomatiche tra le grandi Potenze d'Europa. Il nuovo Ministro sarà competentissimo e abilissimo; io non ne so nulla, ma lo vedremo alla prova. Alludo invece alla politica coloniale, che in fondo è quella dell'avvenire, d'un avvenire, anzi, pei popoli più evoluti e più operosi, già incominciato. Qui il Di San Giuliano dovrebbe essere il vero uomo della situazione, del momento storico che per l'Italia corre.

Egli non solo è ricco di studi, ma ha visitato di persona, attentamente e minutamente, parecchi paesi, specie quelli che fanno parte del bacino del Mediterraneo, dove l'attività italiana ha tante tradizioni, tanti interessi presenti e futuri. Né ha trascurato occasione, colla parola e cogli scritti, di dichiarare che l'espansione coloniale deve essere nel programma dell'Italia nuova, e inoltre che dove sono italiani non deve mancare la loro tutela da parte della patria. Nella scorsa primavera gli furono fatte accoglienze affettuosissime dal popolo di due colonie agricole formate da emigrati siciliani fra Tunisi e Susa. Fra l'altro gli venne raccomandato di adoperarsi per la introduzione laggiù del credito agrario e di scuole italiane; e l'on. Di San Giuliano promise il proprio interessamento, pur non avendo, come disse, alcuna veste ufficiale e di Governo. Ora che l'ha, dovrà non far torto a sé stesso e agli affidamenti dati. Ho citato un caso solo, ma se ne potrebbero citare altri.

Più importante è il ricordo del discorso da lui pronunziato in Senato nel giugno ultimo. Notando che v'era poco o nulla da dire sull'indirizzo generale di politica estera seguito dal Ministro Tittoni, perchè informato a un programma comune a tutti i partiti costituzionali, si trattenne invece a lungo sull'emigrazione italiana, sulle scuole italiane all'estero, sulla politica di pene-

trazione pacifica, con speciale riguardo alla Tripolitania e alla Cirenaica.

Se volessi rammentare i punti salienti del suo bellissimo discorso, equilibrato e stringente nel tempo stesso, finirei per ripeterlo quasi tutto. Devo anche omettere gli accenni da lui fatti agli strumenti di pacifica penetrazione coloniale, come linee di navigazione, banche, buone rappresentanze consolari, uffici postali, acquisto di terreni, scavo di porti, ecc. Ma non mi so astenere dal riferire, togliendola da un resoconto che ho motivo di credere approssimativamente esatto, le seguenti sue osservazioni, che adesso, colla sua salita al potere, mi pare diventino *impegnative* per lui.

« Quando accennò alla nostra penetrazione pacifica in Tripolitania e Cirenaica, il Ministro mostrò chiaramente che non è intenzione del Governo di proporzionare i mezzi al fine, poichè disse che deve farsi interamente senza spesa, neanche sotto la forma di garanzia di interessi. — Certo il Parlamento non negherebbe i fondi per una azione economica italiana in Tripolitania, tanto più che si tratterebbe di spesa ben piccola in confronto alla conquista armata, ed all'importanza del fine ed alla sua urgenza, resa più acuta dal pericolo non lontano di restrizioni alla nostra emigrazione negli Stati Uniti d'America, e soprattutto dal pericolo che, mutando le situazioni internazionali e gli uomini che dirigono la politica estera di altri Stati, i nostri accordi rimangano sterili quando nulla si faccia per tradurli in atto col creare una rete di interessi vivi e reali. — Spesso per piccole economie sul bilancio degli Esteri si compromettono il prestigio e gli interessi dell'Italia e si deprime il patriottismo e l'ardore delle nostre colonie all'estero, che sono forze economiche e politiche preziosissime ».

E' appena necessario ricordare, perchè cosa recente, l'opera attivissima spiegata dall'on. Di San Giuliano quale presidente del Congresso Coloniale tenuto in Asmara nello scorso autunno. Mi vien fatto di notare soltanto che uno tra i molti ordini del giorno approvati dal Congresso, quello inteso a che venga istituito uno speciale fondo di colonizzazione, in parte alimentato anche dagli avanzi del fondo dell'emigrazione (1), fu concordemente proposto dagli onorevoli De Martino e Di San Giuliano.

Il neo Ministro De Marinis, valente cultore di studi sociologici, è egli pure uno dei più tenaci e autorevoli fautori dell'espansione coloniale. Sono note le dichiarazioni da lui fatte alla Camera come relatore del bilancio degli Esteri. Molti anche rammenteranno come egli nel 1903 mettesse in guardia il Governo a proposito della voce allora corsa, e dipoi confermata, d'un deposito di carboni stabilito dagli inglesi in un porto della Cirenaica.

Qualcuno potrebbe forse osservare che oggi l'on. De Marinis è Ministro per l'istruzione, altra parte della cosa pubblica già abbastanza ardua a dirigersi, sicché le faccende coloniali in

(1) Sulla destinazione di tali avanzi fu già scritto in questo giornale. Vedi l'*Economista* del 18 dicembre 1904.

questo momento non lo riguardano. Direttamente no, le iniziative non spetteranno adesso proprio a lui; ma l'aver voce nei Consigli del Governo gli impone l'obbligo morale di portare anche nelle questioni coloniali il contributo dei suoi lumi, e specialmente di appoggiare, di fronte a possibili colleghi dissidenti, quella politica coloniale che al nuovo Ministro degli Esteri spetta ora inaugurare quale l'avrebbe voluta dai suoi predecessori: armonica, cioè da svolgersi un poco alla volta secondo un piano completo; novatrice, paziente, ma cosciente, cauta, ma operosa.

Corse voce, tempo addietro, che pel desiderio di riparare a molti errori commessi nell'ultimo quindicennio dall'inesperienza italiana, fosse per formarsi un gruppo parlamentare coloniale, indipendente dalle fazioni e dalle divisioni personali, e riunito solo dal programma di sviluppare le nostre colonie, così come già esiste in Francia il gruppo parlamentare coloniale capitanato dall'ex Ministro sig. Etienne. Per quanto ne so io, non è poi stato fatto nulla. E non saprei neanche dire se un simile gruppo io desidero o no vederlo sorgere. Quando dovesse servire ad aumentare e rafforzare la piccola schiera degli uomini politici italiani studiosi di cose coloniali, disposti ad appoggiare nell'opera di prudente ma perseverante espansione coloniale il Governo ed anche a spronarlo, certamente sì. Ma se invece avesse ad assumere un carattere esageratamente battagliero, a peccare di megalomania, a dimenticare la giusta valutazione delle forze medie, morali ed economiche, dell'Italia, ad inalberare, quasi involontariamente, una bandiera tinta d'imperialismo, allora no.

Ma gruppo o non gruppo, io spero che alla prossima ripresa dei lavori parlamentari non manchi qualcuno che, con interrogazioni bene motivate e precise, provochi dal Ministero dichiarazioni non meno precise sulla misura e i modi che nella politica coloniale intende adottare. E vorrei inoltre che lo stesso qualcuno, passati due o tre mesi (poco tempo dopo sarebbe troppo presto, e alla vigilia delle vacanze estive sarebbe troppo tardi) torni sull'argomento, ponga in rilievo ciò che sia stato fatto o non fatto, insomma applichi in proposito lo spirito di continuità, lo comunichi a chi governa, lo tenga vivo un po' in tutti.

E. Z.

“ LA COMMEDIA PROTEZIONISTA ”

Vogliamo dare una scorsa rapidissima all'ultima parte dell'opera già presa a esaminare in precedenti articoli (1). L'economista illustre, Yves Guyot, esamina il programma di Chamberlain, rimproverandogli particolarmente di aver parlato: 1°) di tariffe di favore da accordarsi dalle Colonie al Regno Unito, 2°) di tariffe di rappresaglie per rispondere ad altre tariffe di rappresaglie, opposte dalla Germania al Canada, 3°) della necessità di una tariffa di preferenza

fra l'Inghilterra e il Canada. E, meglio desumendolo dai vari discorsi del Chamberlain, il programma suo si riassumerebbe così: 1°) colpire di dazi doganali certi oggetti di alimentazione, prodotti nel Regno Unito o nelle Colonie britanniche, in modo che il prezzo loro venga elevato alla tariffa di questi dazi; 2°) ottenere in cambio che le Colonie diano agli oggetti fabbricati inglesi delle tariffe di favore, come quelle delle quali il Canada ha preso l'iniziativa; 3°) colpire gli oggetti fabbricati che giungono dall'estero con una tariffa del 10 per cento per dare lavoro agli operai inglesi.

Senonchè uno studio accurato delle condizioni industriali dell'Inghilterra, una rassegna specifica de' diversi generi di prodotti e del loro commercio, fa concludere l'illustre nostro Autore nel senso che

1.° La base della *Fiscal Reform* di Chamberlain è un diritto di dogana sui grani, sulla carne e prodotti delle latterie pervenute dall'estero;

2.° Questo diritto di dogana doveva rilevare i prezzi del frumento, della carne e dei prodotti delle latterie provenienti dalle isole Britanniche e dalle Colonie a un livello eguale alla sua tariffa;

3.° I benefici che ne risulterebbero per le Colonie e i possessi britannici dovrebbero aumentare gli acquisti e per conseguenza ingrandire lo smercio degli oggetti manufatturati inglesi;

4.° Questo trattamento privilegiato doveva obbligare le Colonie a stabilire tariffe di favore per i prodotti manufatturati del Regno Unito;

5.° Nello stesso tempo, le tasse sul frumento, la carne e i prodotti delle latterie dovevano rigenerare l'agricoltura britannica e spingere verso la terra una parte della popolazione urbana;

6.° Per ottenere questo risultato la *Fiscal Reform* doveva far pagare a tutti i consumatori del pane, della carne e del latte del Regno Unito un'imposta privata, sia ai proprietari di 98,000 coltivazioni agricole che rappresentano il 70 per cento della superficie delle terre arabili, sia ai grandi proprietari delle Colonie.

7.° Non osando proporre una tassa corrispondente a fr. 1.15 per cento chili di frumento e una del 5 per cento sul prezzo della carne e dei prodotti delle latterie, M. Chamberlain ha soppresso da sé stessi i risultati che egli si prometteva di ottenere.

Esaminati poi i più particolari concetti della riforma Chamberlain, e notati vittoriosamente i più minuti difetti del suo sistema, dal quale nulla risulta di veramente utile all'economia nazionale, sistema che non una teoria dovrebbe chiamarsi, ma « la negazione di tutti i fatti conosciuti »; il Guyot studia il sistema delle tariffe americane partendo dalla questione politica di quel paese, e mostrando una vastissima cultura delle sue vicende economiche; passa quindi all'esame del commercio germanico, mettendo in incontrastabile evidenza anche il miglioramento di questo, col decrescere delle tariffe e viceversa; infine, torna alla Francia e si pone a esaminare attentamente il programma portato dal Méline nel suo libro: *Il ritorno alla terra e la popolazione in-*

(1) Continuazione, vedi nn. 1651 e 1653.

industriale. Di lui combatte felicemente i sogni fantasiosi, contrastandovi leggi economiche di verità indiscutibile, opponendo ai discorsi cifre e fatti.

Così egli nega che vi sia sovrapproduzione industriale: ché se è vero (e lo stesso Méline non lo disconosce) che tutti i popoli non hanno le attitudini medesime per quanto riguarda la produzione, il libero scambio sarà necessario onde compensare tra nazione e nazione le attitudini mancanti. Ma se invece si crede di eliminare la base della divisione del lavoro coi diritti di dogana, non soltanto si avrà un sovraccarico nei mercati di prodotti identici, ma si dividerà la stessa industria nazionale che si vuol proteggere, in due categorie di industrie: privilegiate e tributarie, di cui le une saranno per necessità obbligate di servirsi dei prodotti delle altre, e dovranno pagare i prezzi sopraelevati dallo stesso protezionismo.

Col libero scambio non vi è invece sovrapproduzione: questo termine significa semplicemente che vi sono prodotti che non trovano abbastanza compratori; ma questo fatto non dipende dalla loro sovrabbondanza, bensì principalmente dagli ostacoli che per necessità si oppongono: ostacoli naturali come lo spazio, o artificiali come il protezionismo e il Fisco, che ne vietano il passaggio da paese a paese.

Ecco come Yves Guyot conclude la efficacissima critica al libro di Méline: « Egli voleva sopprimere la concorrenza esterna ed è arrivato alla sovrapproduzione; egli diceva che l'agricoltura era rovinata, e intanto predice ai capitalisti e agli operai schiacciati dalla sovrapproduzione il ritorno alla terra. Egli continua a professare il sistema mercantile di Colbert condannato da un'esperienza di due secoli e mezzo, e lui che si crede un vecchio repubblicano, ha fatto una politica economica basata su quella della restaurazione.

E' sempre lo stesso uomo che presidente del Consiglio, il 13 gennaio 1898, coprendo dei falsari e un traditore, annunciava dei procedimenti contro Emilio Zola, per mantenere la buona fama della Francia all'estero.

Il destino di M. Méline è di dire sempre e di fare il contrario di ciò che egli vuol fare ».

Conclude il Guyot coll'espone il programma suo immediato, di cui la questione è una sola: sopprimere le soprattasse di deposito; e su quest'unico concetto, che forma la risultante di tutto quanto ha scritto, egli impiega poche pagine per dimostrarne la bontà e la legittimità. Abolizione di questa soprattassa — egli reclama — e riduzione, in cambio, per parte dell'Inghilterra, dei diritti doganali sui vini.

Lo spazio ci ha impedito di parlare più a lungo di questo interessantissimo libro, e ci ha imposto di solo riassumerne alcuni tratti che, invero, avrebbero meritato di essere completamente trascritti. Perché pochi libri si incontrano, che come questo, pur trattando un brillante argomento, sappiano astrarsi completamente da quello che è fraseologia inutile e inconcludente. L'eminente scrittore, del quale abbiamo avuto fra mano l'opera, ha presentato un lavoro veramente scientifico nel quale gli argomenti si succedono alle cifre: le sue conclusioni sono precise, matematiche e inconfutabili se non a prezzo di

negare la verità dei dati di fatto presentati dalle statistiche.

Non uno degli argomenti della teoria avversaria è passato inosservato; anzi devesi riconoscere che la maggior parte del libro è diretta alla confutazione del protezionismo (da qualunque economista provenga), che non alla affermazione e dimostrazione positiva della teoria del libero scambio. Ma per quella confutazione nessuno espediente di critica è omesso; anche il fine sarcasmo è spesso adoperato efficacemente a dimostrare la fallacia della teoria protezionista, cui ben risponde il nome di *Commedia*, non a torto posto dall'Autore come titolo e sintesi generale del suo forte e dottissimo lavoro.

A. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. H. Poincaré. - *Le valeur de la science*. — Paris, E. Flammarion, 1905, pag. 278 (fr. 3.50).

Senza esserne proprio la continuazione, questo importante volume dell'eminente professore Poincaré, è strettamente legato all'altro: *La science et l'hypothèse* che abbiamo già presentato ai nostri lettori (vedi *Economista* n. 1580). I lettori, anche profani ai più alti e più sintetici problemi della scienza, possono affrontare la lettura di questa importante opera, che ci porta subito a sentire e comprendere quali altissime e profonde questioni si agitano intorno alle nozioni che si credono più semplici e più facili.

Il secondo capitolo, ad esempio, che tratta della « misura del tempo » è di una tale perspicuità, così lucido, così evidente, che il lettore prova una intima soddisfazione di poter penetrare, sia pure profanamente, in questioni e problemi dai quali poteva ritenersi escluso, e si sente riconoscente verso l'acuto filosofo, che ha saputo tener conto delle gravi difficoltà che hanno i profani ad avventurarsi in tali altissime discussioni.

Naturalmente, uscita da un'intelligenza così elevata, l'opera non ha solamente lo scopo di rendere abbastanza facili le maggiori difficoltà della scienza, ma quello di fare una specie di inventario intellettuale della scienza e della verità; e di far comprendere la enorme difficoltà di afferrare la verità e più ancora di esser certi che la verità, afferrata come tale, sia poi veramente la verità.

E' questo pertanto uno dei libri che maggiormente fa pensare, anche dopo molto tempo dacché sia letto.

Georges Alfassa. - *La crise agraire en Russie*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1905, pag. 278 (fr. 3.50).

In questo momento, nel quale la Russia, sotto tanti aspetti richiama la attenzione del pubblico, sono molto utili lavori che, come questo del signor G. Alfassa, spieghino con chiara sintesi la condizione di alcuni degli elementi della vita Russa. Ora è certo che la questione agraria ha

nel vasto Impero una importanza maggiore che non sia in molti altri paesi, specialmente perchè la mancanza relativa di vita industriale manifatturiera dà, naturalmente, la prevalenza alla industria agricola.

Senza rifarsi da epoca troppo lontana, l'Autore parte dalla abolizione della servitù della gleba e dalla conseguente emancipazione dei contadini per dare quindi la ragione del Mir, investigare i criteri pei quali fu istituito, vedere per quali motivi ebbe momenti di relativa solidità, che però furono transitori, e ricavare infine se dalla attuale decadenza possa il Mir modificarsi, così da render probabile una utile trasformazione.

Il volume è preceduto da una dotta e sintetica prefazione del prof. J. Flach.

Dott. Markus Ettinger. — *Die Regelung des Wettbewerbes in modernen Wirtschaftssystem.* — Vienna, Monz, 1905, pag. 267 (k. 8).

L'Autore si pone davanti un formidabile quesito, che riconosce del resto di difficile soluzione, ma che tuttavia egli intende di esaminare entro certi limiti e con date condizioni; se cioè il sistema dei Kartell sia o no utile alla pubblica economia. E va da sé che l'Autore per necessità distingue i diversi casi e trova che certi casi sono giovevoli, certi altri indifferenti o quasi, altri ancora dannosi.

Ma per venire a questa conclusione l'Autore sceglie il metodo rigoroso dell'analisi dei fatti per rendersi conto dell'azione diretta di queste istituzioni nei diversi luoghi e tempi sotto l'impero di leggi e costumi diversi. Perciò si basa sopra una larga bibliografia, di cui dà il ricchissimo elenco.

Con giusto criterio l'Autore quindi esamina e giudica gli abbondanti fatti raccolti alla stregua dei principi della scienza e soprattutto della concorrenza nei prezzi delle mercanzie, nei valori, nel costo di produzione, ed in ogni altro aspetto della questione così importante per la moderna attività economica.

In appendice sono raccolti molti documenti.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Nell'*Economista d'Italia* troviamo pubblicato il completo prospetto mensile dei valori quotati in Borsa delle Azioni di Banche e Società italiane portante la valutazione secondo i prezzi di compensazione di fine dicembre 1905. A quest'ultima data il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società italiane era salito a L. 3,070,811,326 ed era inferiore di circa 40 milioni di quello valutato a fine di novembre.

Raggruppando le varie specie di titoli secondo la natura delle aziende che rappresentano si ha la repartizione seguente:

	Fine dicembre
Istituti di Credito	734,100,426
Società di Trasporti	840,349,000
Industria Zuccheri	185,855,000
Metallurgiche e Meccaniche	412,492,600
Gas ed Elettricità	141,252,000
Tessitura e Filatura	216,611,500
Condotte d'acqua	79,146,800
Molini	55,000,000
Prodotti chimici	100,820,000
Industrie diverse	312,684,000

Totale 3,070,811,326

Riportiamo ora i risultati che si erano avuti nel mese di novembre 1905, e le differenze col dicembre, sempre secondo la stessa natura di aziende.

	Fine novembre	Differenza tra nov. e dic.
Istituti di Credito	740,480,932	— 880,506
Società di Trasporti	848,790,000	— 8,441,000
Industria Zuccheri	183,215,000	— 16,000,000
Metallurgiche e Meccaniche	417,768,140	— 15,235,540
Gas ed Elettricità	145,105,000	— 858,000
Tessitura e Filatura	217,682,500	— 1,021,000
Condotte d'acqua	79,786,000	— 590,000
Molini	57,836,000	— 2,000,000
Prodotti chimici	104,242,000	— 3,922,000
Industrie diverse	312,234,000	— 450,000

Totale 3,109,477,572 — 33,686,246

— La Direzione Generale del Tesoro pubblica un prospetto dal quale risulta per ogni singolo Ministero il movimento del debito vitalizio dello Stato dal 1° luglio al 31 dicembre 1905.

Ecco il totale delle pensioni vigenti al 1° luglio 1905 e di quelle iscritte fino a tutto il mese di dicembre 1905:

	Partite	Importo pensioni
Ministero del Tesoro	2,062	2,633,562.64
» delle Finanze	15,011	12,205,440.23
» di Grazia e Giustizia	5,613	7,223,966.82
» degli Affari Esteri	154	394,108.96
» dell'Istruzione pubbl.	2,006	2,683,826.35
» dell'Interno	9,003	7,806,256.69
» dei Lavori pubblici	1,904	2,056,868.72
» delle Poste e Telegrafi	3,543	3,999,539.05
» della Guerra	40,631	36,369,445.25
» della Marina	7,480	6,459,215.41
» d'Agricolt., Industria e Commercio	664	638,607.28
Totale pensioni ordinarie	83,731	82,549,567.40
Pensioni straordinarie (Diverse e Mille di Marsala)	1,570	717,731.05
Pensioni straordinarie per Ricompensa nazionale	12,090	1,602,271.11
Successive al 1848-49	3,107	1,179,439.03
Operai delle Manifatture Tab.	1,347	134,034.40
Totale generale	106,345	86,188,032.99

Ecco invece le pensioni vigenti al 1° gennaio 1906:

	Partite	Importo pensioni
Ministero del Tesoro	2,014	2,604,784.64
» delle Finanze	14,672	11,871,565.91
» di Grazia e Giustizia	5,422	6,900,326.83
» degli Affari Esteri	151	378,720.96
» dell'Istruzione pubbl.	1,900	2,573,218.06
» dell'Interno	9,378	7,605,161.41
» dei Lavori pubblici	1,836	1,930,705.67
» delle Poste e Telegrafi	3,460	3,893,177.64
» della Guerra	39,717	35,533,150.29
» della Marina	7,326	6,351,414.06
» d'Agricolt., Industria e Commercio	648	666,367.02
Totale pensioni ordinarie	86,544	80,358,596.51

Totale pensioni ordinarie	86,544	80,858,596.51
Pensioni straordinarie (Diverse e Mille di Marsala)	1,525	686,847.16
Pensioni straordinarie per Ricompensa nazionale	11,299	1,504,069.85
Successive al 1848-49	8,090	1,150,162.38
Operai delle Manifatture Tab.	1,818	130,684.40
Totale generale	108,711	83,840,310.25

— A guerra finita, è utile dar notizia del **bilancio russo del 1906**. Questo bilancio comporta delle spese straordinarie di un miliardo di franchi per far fronte alle spese del trasporto delle armate in Manciuria, e al pagamento delle indennità destinate a coprire le spese del ritorno dei prigionieri russi. Questa somma di un miliardo di franchi deve essere coperta a mezzo di buoni del Tesoro. Le rendite ordinarie sono valutate a due miliardi di rubli (circa cinque miliardi di franchi). Le spese ordinarie comprendono 19 milioni di rubli (47,500,000 franchi) per le riforme necessarie all'armata e 21 milioni di rubli (circa 52,500,000 franchi) per l'aumento delle spese di polizia.

I crediti della marina, che erano 160 milioni di rubli, sono ridotti a 38 milioni di rubli (95 milioni di franchi circa).

— L'Amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni dell'Impero germanico pubblica una interessante statistica, comprendente tutte le **operazioni postali germaniche nell'anno 1904**. Crediamo utile dare cenno di qualche cifra, che può servire di base comparativa con quelle delle altre nazioni dato il carattere universale del servizio delle poste.

Nel 1904 le operazioni della posta germanica hanno raggiunto la cifra di 7250 milioni; in questa cifra le lettere e cartoline postali figurano per 4,280 milioni, i giornali per 1,343,750,000 ecc.

I telegrammi spediti formano un totale di 44,750,000 e le comunicazioni telefoniche raggiungono circa il miliardo: 959,500,000. Questa cifra è superiore di 128 milioni e quella dell'anno precedente.

Il totale delle somme che la posta germanica ha trasmesso nel 1904 sotto la forma di valori dichiarati ecc. è di 28 milioni di marchi. Gli uffici postali germanici raggiungono presentemente il numero di 32,797, di cui 24,986 sono provvisti di apparecchi telegrafici e 19,584 di apparecchi telefonici.

L'Amministrazione dispone di 229,079 funzionari, impiegati, agenti e sub-agenti: 12 mila più che l'anno precedente.

Infine l'Amministrazione delle poste germaniche ha incassato nel 1904 la somma di 487,750,000 marchi, che hanno lasciato un avanzo di 53,500,000 marchi.

In conclusione questo bilancio contiene sotto tutti i rapporti un aumento enorme.

— Diamo il resoconto della **produzione dei minerali nel mondo**.

Le ricchezze minerarie estratte ogni anno in tutta la superficie terrestre sono stimate a 825 milioni di tonnellate, del valore complessivo di 20 miliardi di franchi.

Viene in prima linea il carbone con 750 mi-

lioni di tonnellate, che al prezzo medio di 12 franchi la tonnellata alla miniera, costituiscono un valore di 9 miliardi di franchi.

Seguono il ferro e l'acciaio grezzo con 40 milioni di tonnellate, che a 10 franchi la tonnellata rappresentano 4 miliardi di franchi.

Di petrolio si estraggono 18 milioni di tonnellate, del valore di 2 miliardi di franchi.

Di sale si producono 12 milioni e mezzo di tonnellate, del valore di 250 milioni di franchi.

Di piombo, 750,000 tonnellate, per 200 milioni di franchi.

Di rame 500,000 tonnellate, per 750 milioni di franchi.

Di zinco 450,000 tonnellate, per 200 milioni di franchi.

Di stagno circa 300,000 tonnellate, per 300 milioni di franchi.

Di oro 400 tonnellate, per 1200 milioni di franchi.

Di argento 6000 tonnellate, per 600 milioni di franchi.

Aggiungendo il platino, che oramai gareggia coll'oro, si arriva a circa due miliardi di valore annuale.

Le pietre preziose non danno che un valore di 750 milioni. I metalli rari (nichel, iodio, boro ecc.) rappresentano un valore di 150 milioni.

La produzione annua di 20 miliardi di franchi, data dall'esercizio delle miniere e dall'estrazione dei metalli e pietre preziose, rappresenta, capitalizzata al 5 per cento, una somma di 400 miliardi di franchi.

— Si hanno interessanti notizie sulla **industria dello zucchero in Spagna e in Danimarca**.

In Spagna la questione dello zucchero dà attualità all'esame dell'imposta di fabbricazione su questa derrata. Per lo zucchero di canna, la produzione dei tre primi semestri è stata di 28.312 *tonnes*. Lo *stock*, al primo di gennaio 1905 era di 54.613, ossia di 71.117, delle quali ne sono partite 56.592 *tonnes*. La quantità esistente nei magazzini era di 14,105 *tonnes*. Il totale fu di 107,798 *tonnes* nel 1905, in luogo di 99,130 del 1904, e questo aumento di produzione ha portato anche a un smercio maggiore, sì che al 30 settembre 1905 lo *stock* fu di 25,267 *tonnes* in luogo di 32,158. Aggiungendo a questo *stock* la quantità di zucchero esistente nei depositi speciali e nelle raffinerie, ossia di 8,931 *tonnes*, arriviamo a una somma totale di 33,198. Per lo zucchero le entrate del Tesoro furono complessivamente di 17,911,776 *pesetas*. In Danimarca sette fabbriche hanno prodotto 55 milioni e 1/2 libbre di zucchero, e la imposta percetta fu di 2,200,000 corone, ossia di 3,080,000 franchi. Il consumo dello zucchero in Danimarca giunse nel 1904 a 167 milioni di libbre.

— Risulta da un rapporto del console inglese Leay a Vera-Cruz quali siano i risultati dell'**industria del cotone al Messico**. Il Messico consuma annualmente balle di cotone 120,000. La metà è raccolta nel paese il resto viene dagli Stati Uniti. Nell'ultimo anno il Messico ha prodotto circa 67,000 balle di co-

tone contro 53,000 del 1903-904. La raccolta dell'anno 1904-905 si prevede con probabilità da 72 a 75,000 balte.

Le principali filature del Messico sono nello Stato di Vera Cruz. La Compagnia di Orisaha ha un capitale di più di 20 milioni e paga essa sola più di 750 mila franchi di imposta all'anno.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio della Germania nei primi undici mesi del 1905. — Dal 1° gennaio al 30 novembre si ha che la esportazione della Germania si è elevata a *tonnes* 49,517,129, contro 44,521,914 dello stesso periodo dell'anno precedente e contro 43,164,820 del 1903. I metalli preziosi ascensero a 1,241 *tonnes* contro 1,269 e 1,160, rispettivamente del 1904 e 1903.

Negli aumenti si devono rimarcare i seguenti:

Carbone	+ 2,920,960
Cereali	+ 1,158,592
Legname	+ 895,686
Pietre	+ 297,736
Prodotti chimici	+ 77,796

Vi è stato invece breve diminuzione nella importazione del ferro e della carta.

Circa l'esportazione degli 11 mesi, il valore si è elevato a 36,901,476 *tonnes*, contro 35,251,801 e contro 35,164,788 negli stessi periodi del 1904 e del 1903. I metalli preziosi furono pure in sensibile aumento: 468 *tonnes*, contro 324 del 1904 e contro 321 del 1903.

Il commercio speciale di esportazione germanica ha dato una diminuzione nei cereali, e un aumento nei seguenti valori:

Minerali	+ 8-8,618
Ferro	+ 451,697
Carbone	+ 258,704
Pietre	+ 147,618
Prodotti chimici	+ 25,277

In complesso dunque il valore del commercio germanico ha uno sviluppo ognora crescente sia nella cifra totale sia nelle voci particolari, delle quali trovansi in aumento le principali, si della esportazione che della importazione.

Il commercio dell'Austria-Ungheria nei primi undici mesi del 1905. — Questo commercio ha avuto in questo periodo i risultati seguenti:

L'importazione si è elevata a 1,950,3 milioni di corone e cioè ha avuto una differenza in più di 110,4 milioni in rapporto allo stesso periodo del 1904.

L'esportazione si è elevata a 1,961.5 milioni di corone e cioè ha avuto essa pure una differenza in più di 41.3 sull'anno precedente.

Il saldo del bilancio commerciale presenta dunque un attivo di 11.2 milioni di corone: nell'anno ultimo, per lo stesso periodo, il saldo attivo era stato di 79.8 milioni di corone. E' certo che nel mese di dicembre aumenterà ancora questo attivo.

La causa dell'aumento dell'importazione proviene specialmente dalle materie prime, le quali sono passate da 1.120 milioni degli undici primi

mesi dell'anno precedente, a 1,200 milioni di corone. Il valore dei prodotti semi-fabbricati è disceso da 234.5 milioni a 226.5. L'importazione degli oggetti fabbricati è salita da 38.8 milioni a 523 milioni di corone.

Quanto all'esportazione i tre gruppi delle materie prime, prodotti semi-fabbricati e fabbricati sono in aumento.

Le materie prime sono passate da 792.1 a 799.3 milioni di corone: i prodotti semi-fabbricati da 289.6 milioni a 291.3 e gli oggetti fabbricati da 838 milioni a 871 milioni.

Il commercio del Giappone nei primi dieci mesi del 1905. — I risultati di questo importante commercio sono i seguenti:

	1905	1904
Esportazione	258,687,507	255,558,153
Importazioni	422,493,844	299,174,220
<i>Totale</i>	676,126,351	554,732,373
Eccedenza delle importaz.	168,756,337	43,616,067

Ecco ora le differenze:

Esportazioni	—	1,870,646
Importazioni	+	123,264,624
		+ 121,393,978

Il commercio speciale dei metalli preziosi ebbe poi questi risultati:

	1905	1904
Esportazione: Oro	10,664,910	97,059,960
» Argento	1,415,710	1,366,176
Importazione: Oro	19,169,212	4,154,744
» Argento	9,136,599	27,078,358
Eccedenze della esportazione	»	67,197,184
» importazione	16,225,431	»

E la differenza dei metalli preziosi:

Esportazioni: Oro	—	86,391,150
» Argento	+	49,534
Importazioni: Oro	+	15,014,468
» Argento	—	17,986,519

Il commercio della Persia fino al 20 marzo 1905. — Le statistiche ufficiali sul commercio della Persia per l'anno fiscale che finisce il 20 marzo 1905 sono state recentemente pubblicate, ed eccone i risultati principali:

	Lire sterline
Importazione totale	5,882,000
Esportazione totale	4,183,000
Commercio totale	9,965,000
Importazione russa	2,583,000
Esportazione russa	2,459,000
Commercio totale russo	5,292,000
Importazione inglese	1,985,000
Esportazione inglese	459,000
Commercio totale inglese	2,454,000

Circa le altre contrade, che sono in rapporti commerciali colla Persia, si trovano i seguenti risultati:

	Lire sterline
Turchia	345,000
Francia	485,000
Austria-Ungheria	178,000
Afghanistan	166,000
Germania	117,000
Italia	74,000
Stati Uniti	82,000
Altri paesi	822,000

Si ha pure da rimarcare che il commercio

totale non ha passato lire sterline 9,965,000 nel 1904, contro 11,693,000 del 1903.

La diminuzione, in lire sterline 1,668,000, è da attribuirsi alle interne disgrazie della Russia e all'epidemia del cholera, di cui la Persia ebbe a soffrire.

Il commercio del Senegal nel 1904. — I risultati principali di questo commercio sono i seguenti:

	Importazione	
	1903	1904
Dalla Francia	25,800,310	25,785,390
Dalle Colonie Francesi	2,809,334	3,026,239
Dall'estero	23,053,352	21,035,170

Totale 51,662,996 49,846,739

La differenza quindi porta: per l'importazione dalla Francia — 14,980, per quella dalle Colonie Francesi + 216,905, per quella dall'estero — 2,018,182; in tutto — 816,257.

	Esportazione	
	1903	1904
In Francia	29,217,602	19,923,255
Nelle Colonie Francesi	54,843	199,082
All'estero	11,353,567	9,793,556

Totale 40,630,012 29,920,893

Le differenze tra i due anni risultano per l'esportazione in complesso negative e cioè: — 9,289,343 per la Francia, + 140,231 per le Colonie Francesi e — 1,560,011 per l'estero; in totale — 10,709,119.

I totali generali della esportazione e importazione sarebbero dunque:

	1903	1904
Francia	55,017,912	45,713,585
Colonie Francesi	2,868,177	3,225,321
Estero	34,406,919	30,823,726

Totale 92,293,008 79,767,632

Ossia si ha una differenza generale di — 12,525,376; (— 9,304,327 per la Francia, + 357,144 per le Colonie, e — 3,578,193 per l'estero).

Per i mutui fondiari

Pubblichiamo la fine della nuova legge sui mutui fondiari, di cui riportammo nel precedente fascicolo i primi articoli:

Art. 13. — Quando il mutuo sia esclusivamente destinato a migliorare i fondi rustici sui quali è costituita l'ipoteca a garanzia dell'Istituto, il mutuatario pagherà per i primi cinque anni del prestito soltanto gli interessi, i due contributi erariali e il diritto di commissione. Il rimborso del capitale per l'ammortizzamento si farà nel restante periodo di tempo convenuto per la estinzione totale del mutuo.

Le condizioni e le modalità per la concessione di questi mutui saranno stabilite nel regolamento.

Art. 14. — Nel caso che il mutuo sia contratto per migliorare i fondi, è ammessa una speciale ipoteca da stipularsi dal mutuatario a favore del mutuante, limitatamente alle migliorie che si raggiungeranno investendo il capitale mutuato.

La miglioria dovrà essere nettamente distinguibile dal precedente stato culturale ed economico del fondo accertato con precedente perizia; ed in ogni caso non sarà attribuibile alla relativa ipoteca se non la differenza tra il valore del fondo in base al precedente

stato culturale od economico, e lo stato raggiunto con la miglioria medesima.

Non si fa luogo all'ipoteca per migliorie, o si ha come non fatta, dove una novella coltura o una radicale trasformazione di coltura con un aumento del valore fondiario non sia introdotta; o, trattandosi di terreni fabbricabili, dove non siano costruiti novelli corpi redditizi o accrescenti il valore del fondo, o anche novelli piani e parti dello stesso edificio.

Dove un'ipoteca per miglioria manchi, nulla è innovato rispetto al diritto ipotecario vigente.

Le modalità saranno stabilite nel regolamento.

Art. 15. — I mutuatari, quando non vogliano liberare i beni sui quali si vuole costituire il mutuo fondiario dai canoni od altri oneri reali su essi gravanti, o non possano ottenere che il creditore consenta a postergarsi all'Istituto, potranno con espressa dichiarazione autorizzare l'Istituto mutuante a trattenersi il corrispondente capitale al cento per cinque, sul quale l'Istituto pagherà i detti canoni od oneri, annualmente alla loro scadenza. Quando i mutuatari presentino un contratto di affrancazione concordato con i creditori dei detti canoni od oneri, essi avranno diritto a ripetere dall'Istituto mutuante il capitale trattenuto come sopra, premessa l'esecuzione delle formalità necessarie per assicurare la liberazione del fondo dai canoni od altri oneri di cui si tratta.

Art. 16. — Indipendentemente dalla trasformazione dei mutui, gli Istituti di credito fondiario potranno sempre procedere alla conversione delle loro cartelle, in conformità delle disposizioni dell'art. 88, capoversi 1°, 3° e 5° della legge 17 luglio 1890, n. 6955, e del relativo regolamento.

La conversione potrà essere effettuata con l'emissione di nuove cartelle fondiarie a saggio inferiore permesso, inclusi i saggi di cui all'art. 2.

La riduzione dell'interesse dei mutui corrispondenti dovrà essere operata entro un termine non maggiore di un anno dalla data della conversione.

L'avviso della deliberata conversione dovrà essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e in tutti i periodici per gli annunci legali, e dovrà essere ripetuto due volte alla distanza di dieci giorni.

Trascorso un mese dall'ultima pubblicazione, le cartelle in circolazione non potranno essere più presentate al rimborso, e l'interesse s'intenderà ridotto al saggio delle nuove cartelle.

Effettuandosi la conversione, saranno applicabili ai mutui tutte le disposizioni a favore dei debitori dei crediti fondiari contenute nella presente legge, inclusa la facoltà di prolungare i mutui, come all'art. 5.

CAPO II.

Collocamento e circolazione delle cartelle.

Art. 17. — Le Società, gli enti morali, le istituzioni di beneficenza e gli altri Istituti, i quali per le leggi che li concernono, hanno l'obbligo d'impiegare in titoli emessi o garantiti dallo Stato il loro patrimonio, in tutto o in parte, avranno facoltà di farne l'impiego, sino ad un quarto rispettivamente del tutto o della parte, in cartelle emesse dagli Istituti di credito fondiario, anche in liquidazione.

Art. 18. — Le cartelle fondiarie possono essere accettate per cauzione dalle Amministrazioni dello Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, dalle Casse di risparmio, dai Monti di pietà, per un valore ragguagliato ai nove decimi del prezzo medio di borsa del semestre precedente, se al momento in cui la cauzione è prestata il loro corso non è più basso.

Art. 19. — Le quotazioni medie di borsa delle cartelle fondiarie di qualunque saggio d'interesse saranno fatte unicamente al prezzo *secco*, non compresi gli interessi in corso.

CAPO III.

Stipulazione e servizio dei mutui fondiari.

Art. 20. — Per le stipulazioni con cui si riduce l'interesse dei mutui in corso, mediante emissione di cartelle a saggio inferiore, le ipoteche già iscritte a garanzia dei mutui conservano, senza bisogno di espressa riserva, la loro validità ed il loro grado a garantire il capitale, gli interessi e gli accessori; insieme ai contributi di cui all'art. 3, purché il capitale residuale al giorno della stipulazione non sia aumentato.

La stipulazione si fa con atto unico, omissivo l'atto condizionato, di cui nell'art. 13 della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, n. 2722.

E' in facoltà degli Istituti di fare annotare le stipulazioni considerate nel presente articolo in margine alle iscrizioni ipotecarie rimaste ferme a garanzia dei mutui.

Art. 21. -- Sono ridotti alla metà gli onorari stabiliti dalle vigenti tariffe notarili per la stipulazione dei contratti di mutuo fondiario tanto per i nuovi mutui, quanto per quelli da trasformare.

Art. 22. -- Gli Istituti di credito fondiario, per rendere agevole ai mutuatari il pagamento di tutte le spese di trattazione e stipulazione dei mutui, possono determinarle complessivamente in una quota annuale fissa a titolo di abbonamento non superiore a 5 centesimi ogni 100 lire di capitale mutuato, da aggiungersi alle semestralità, senza distinzione di entità del mutuo, durante un numero di anni sufficiente a coprire l'Istituto delle dette spese.

Gli Istituti, che adottano questo sistema, possono prendere, all'atto della presentazione della domanda di mutuo, il deposito, salvo rimborso, della somma che si ritiene strettamente necessaria per le approvazioni preliminari del mutuo.

Nel caso di anticipata restituzione del mutuo, l'Istituto ha diritto di ripetere, in unica soluzione, quella parte di abbonamento, di cui in questo articolo, che non avesse ancora conseguita.

Le spese per la trattazione e per la stipulazione dei mutui devono essere determinate in una tariffa, da approvarsi con decreto del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Art. 23. -- E' data facoltà ai delegati degli Istituti di credito fondiario, che si presentano con certificato storico catastale riguardando determinati fondi, di far ricerche sui registri catastali, e di ricavare senza spesa le memorie e gli appunti necessari al disimpegno dell'incarico loro affidato.

Art. 24. -- Gli Istituti di credito fondiario sono dispensati dalla formalità della registrazione delle quitte delle rate semestrali pagate dai mutuatari.

Art. 25. -- Un regolamento da approvarsi con decreto Reale, promosso dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto coi ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze, stabilirà le norme per l'esecuzione della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

I negoziati commerciali dell'Italia

La *Tribuna* pubblica un'intervista avuta da un suo redattore coll'on. Luzzatti circa i negoziati commerciali dell'Italia, sia per quelli conclusi che per quelli da concludere, e di essa, per la importanza degli argomenti su cui l'on. Luzzatti si sarebbe intrattenuto, pubblichiamo un breve riassunto.

L'on. Luzzatti disse che a torto il nostro paese non si occupa di queste questioni con cura sufficiente e a tempo come invece si fa all'estero; indi parlò del trattato coll'Austria-Ungheria. Questo trattato è parafato dai negozianti col consenso dei governi; ma rimangono ancora a definirsi alcune voci, la sorte delle quali è collegata con le trattative che l'Austria ha condotto e conduce con altri Stati, oppure per diretti negoziati in corso d'indole molto delicata.

L'on. Luzzatti non esita a dichiarare che dopo le concessioni fatte all'Austria-Ungheria l'Italia ha titolo e diritto di chiedere che tutte le questioni in corso si risolvano in conformità ai suoi interessi e non dubita che così avverrà.

Indi egli richiama l'attenzione su un punto grave: con la fine del febbraio prossimo cade l'accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria. Che cosa gli seguirà? L'accordo nuovo parafato e quasi pronto? Ma vi è la difficoltà, che pare quasi insuperabile, del consenso del Parlamento ungherese retto da uno statuto costituzionale che non ha il paragrafo 14 della Costituzione austriaca. Si è parlato di una possibile proroga dello

accordo in corso; ma non si è avvertito che esso sequestrerebbe a nostro danno la libertà della tariffa italiana in alcuni punti essenziali, e la sequestrerebbe non solo con l'Austria-Ungheria, ma con la Germania e con tutti gli altri paesi per virtù del trattamento della nazione più favorita.

Ora, appunto per ottenere la libertà di questa tariffa si è giustificato alla Camera, e a torto, la denuncia del trattato con la Spagna, che non avrebbe dovuto farsi.

Con degli esempi l'on. Luzzatti conclude che questi negoziati presentano serie difficoltà e gravi responsabilità per il Governo.

Ecco poi quanto egli avverte a proposito del *modus vivendi* spagnolo.

« Sul *modus vivendi* colla Spagna credo non solo possibile ma vicino un primo accomodamento, per attuare il quale noi non abbiamo che due *non possumus* doganali: il vino e l'olio.

« Se sovra uno di questi transigesse il Governo, non transigerebbe la Camera.

« Ma oltre a questi prodotti, vitali per la nostra economia agraria vi è qualche altro opportuno elemento su cui si può transigere, e rispetto alla Bulgaria quando io ero al Governo, ho discusso co' miei colleghi tutto un piano di penetrazione dei prodotti italiani negli Stati Balcanici, nella Turchia e specialmente nell'Asia Minore, prendendo esempio dai Tedeschi che dovrebbero essere i nostri maestri incomparabili in questi felici esperimenti di penetrazione dei mercati più difficili. Un accordo con la Bulgaria, allo stato attuale dei negoziati, non mi par difficile e sarebbe la prima favilla sicuramente eccitatrice di maggiori cose, l'industria italiana avendo mostrato grandi attitudini a cercar con fortuna quei mercati che se non si possono aprire con dazi miti devono almeno consentire dei dazi non assolutamente incompatibili col traffico ».

Dopo aver detto dell'importanza del trattato colla Russia, e avere avvertito che se non sapremo in questa occasione negoziare, verso giusti ribassi dei dazi russi sui nostri agrumi, sui nostri oli, sulle nostre sete, sui marmi, ecc., alcune opportune riduzioni sui nostri diritti doganali dei petroli, ecc., verrà un giorno, e non lontano, in cui noi a favore dei nostri consumatori, i più gravati del mondo, dovremo pur fare, per le necessità impellenti dell'umanità economica, queste riduzioni e senza corrispettivi, l'on. Luzzatti così disse: « Io avevo messo innanzi un pensiero, al tempo del Ministero Giolitti, che il mio egregio collega Tittoni, giudicava opportuno: di compiere le trattative e concludere sin d'ora con la Russia graduando i ribassi sulla nostra tariffa in periodi successivi e abbastanza lunghi, in modo che non si applicassero che dopo la sistemazione definitiva dei nostri problemi ferroviari e della conversione della rendita. Ma sin d'ora si avrebbe il vantaggio di frenare gli aumenti addirittura ostruzionisti della nuova tariffa russa. Le nostre sete greggie che vanno in Russia direttamente o attraverso la Germania, dal 1° maggio di quest'anno, pagheranno un dazio di 1 lira e 65 cent. al kilo, che raddoppierà in un secondo periodo e triplicherà in un terzo! Altro che cercar nuovi mercati, si tratta di conservare i vecchi! ».

Infine l'on. Luzzatti parlò degli effetti del trattato della Svizzera, che riconobbe non esser stato fin qui che un primo esperimento, che però ebbe esito felicissimo, superiore alla previsione, del quale si ha la prova nell'assenza di ogni lagno.

Dal 1° luglio del 1905 si applicarono a favore della Svizzera i ribassi di dazio che essa ottenne nella tariffa italiana, nella cioccolata, sui prodotti contenenti zucchero, sui ricami, sui tappeti di seta, sui formaggi, ecc.

L'Italia esportò in Svizzera nei primi undici mesi dell'anno scorso 299,455 chilogrammi di tessuti di seta mentre negli undici mesi del 1904 non ne aveva mandato che 165,444. Gli svizzeri che, per le riduzioni ottenute sulla nostra tariffa avrebbero dovuto addirittura sopraffare la industria comasca, e per le quali, con effetto utile sospendemmo i negoziati prima di concluderli, e che negli undici mesi del 1904 ci avevano inviato 16,800 chili di tessuti, negli undici mesi corrispondenti del 1905 ce ne mandarono 30,908. Rispetto al formaggio, non ostante le riduzioni di dazio, diminui la importazione dei formaggi svizzeri in Italia, mentre è cresciuta la esportazione dei nostri formaggi all'estero; del che egli non aveva dubbio dopo le consultazioni degli agricoltori cremonesi, i più abili e poderosi preparatori di formaggi. Così è avvenuta pel

cioccolatte, per i prodotti contenenti zucchero, pei ricami.

Infine l'on. Luzzatti specificò l'opera particolare dei singoli negozianti italiani di questi trattati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Venezia. — Nella seduta del 3 gennaio questa Camera di commercio si occupò della questione delle deficienze ferroviarie nel nostro porto. Aperta la discussione, il presidente comm. Coen rilevò i danni gravissimi finora causati al traffico dalla deficienza dei vagoni. In seguito, si discusse sulla situazione derivata ai nostri Sylos contenenti grani per circa settecento vagoni, mentre i cereali continuano ad essere immagazzinati senza avere alcun mezzo di sfogo, ciò che dà poco favorevoli speranze pel momento in cui riuscirà difficile poterne ancora immobilizzare. Si decise d'invviare all'on. Tedesco un telegramma con cui, presa conoscenza del dispaccio inviato dal Ministro dei lavori pubblici alla Camera di commercio di Milano e dell'intenzione manifestata di visitare prossimamente i centri ferroviari maggiormente danneggiati dalle deficienze del servizio, si fa assegnamento sull'antica promessa del Ministro per una prossima visita che lo convinca della necessità di provvedimenti.

Camera di commercio di Mantova. — La seduta si inizia con alcune comunicazioni della Presidenza; viene letta quindi la relazione dei delegati all'assemblea straordinaria delle Camere di Commercio in Roma. Si aderisce all'VIII Congresso Internazionale per l'insegnamento commerciale a Milano. Si ripartiscono i premi fra i segretari più meritevoli per la compilazione della statistica agraria, preventiva ed effettiva dei raccolti in provincia di Mantova. Si delibera di appoggiare le proposte della consorella di Bari per la riforma della legge sulle Camere di commercio del Regno. Si vota in ultimo un ordine del giorno in merito alle facilitazioni ferroviarie per le Camere di commercio.

Camera di commercio di Trapani. — Questa Camera tenne seduta il 14 dicembre 1905. In essa si annunzia che è stata accordata la domandata riduzione per il trasporto delle pietre di costruzione Mazzara.

Si prende atto del sollecito provvedimento per i ripari da farsi al Molo della Sanità nel porto di Trapani; si concretano alcune risposte al formulario inviato per la revisione del Codice di commercio; si delibera di insistere sempre per l'approdo a Trapani del piroscafo Napoli-Tunisi; si fa istanza perchè tutte le Camere del Regno possano corrispondere direttamente con i R. Agenti Consolari italiani all'estero; si votano in ultimo, oltre altre minori decisioni, quella di associarsi alla proposta per la presentazione di un disegno di legge contro le frodi nel commercio oleario, e di associarsi all'agitazione contro il *modus vivendi* colla Spagna.

Camera di commercio di Caltanissetta. Nella seduta del 23 dicembre 1905 la Camera di commercio di Caltanissetta ad unanimità riconferma a suo rappresentante, nel Consiglio d'amministrazione della Cassa degli invalidi per la marina mercantile in Palermo, il prof. avv. Beniamino Guerino domiciliato in Palermo.

Delibera quindi di riconfermare lo stanziamento in Bilancio della somma di L. 1500 annue quale concorso per le spese e l'incremento dell'Istituto Tecnico in Caltanissetta;

dispone il pagamento delle dette lire 1500 stanziate per l'anno scolastico 1905-1906 in due rati uguali; cioè metà dentro il mese di dicembre p. v. e l'altra metà nel mese di marzo 1906;

propone a Commissario della Camera nella Giunta di Vigilanza di detto Istituto Tecnico, il proprio Vice Presidente avv. Angelo Amato Cotogno.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 gennaio 1906.

Le condizioni del mercato monetario nell'ottava ora chiusa non hanno presentato mutamenti degni di nota.

A Londra il saggio dello sconto libero può dirsi invariato (3 11/16). La riscossione delle imposte è destinata ad assottigliare le disponibilità del mercato, evitando un troppo grande aumento di facilità nel prezzo del denaro. Ad ogni modo è probabile che ove questo dovesse declinare in forte misura, la Banca di Inghilterra non mancherebbe di prendere provvedimenti per arrestare il movimento ed impedirà così che si rinnovi l'esodo dell'oro verso il continente ora arrestato, tanto più che persistono gli invii di metallo da Londra a Buenos Ayres.

La situazione a giovedì passato dalla Banca d'Inghilterra presenta su quella precedente un aumento di oltre 1 milione nel fondo metallico e di somma poco minore nella riserva, con che si ha una differenza in meno di milioni 2 1/8 pel primo e di milioni 3 3/5 per la seconda, rispetto a un anno fa; la proporzione della riserva agli impegni è aumentata di 5.63 a 35.50 per cento contro 44.51 per cento nel 1905 alla stessa data.

Oltre all'afflusso di oro verso l'America Meridionale la piazza di Londra non ha da tener fronte, nel momento attuale, ad altre esportazioni di metallo, dagli Stati Uniti non sembrando che debbano verificarsi prelevamenti. Infatti, per quanto in quest'anno ritardato, il ritorno del numerario dallo interno non può non apportare, prossimamente, facilità dei saggi a New York, dove il denaro è tuttora assai richiesto e quotasi 6-7 per cento. La situazione delle Banche Associate è di nuovo assai sfavorevole; nella settimana a sabato passato i prestiti aumentarono di milioni 3 7/10, il metallo declinò di milioni 5 2/3 scendendo di milioni 36 1/3 sotto il livello del 1905 e la riserva perse milioni 2 1/5 risultando di milioni 42 2/5 superiore a un anno prima. La eccedenza della riserva sul limite legale si è ridotta a dollari 580 mila contro milioni 11 3/5 dodici mesi or sono.

A Berlino l'offerta del capitale rimane stazionaria e lo sconto libero chiude a 4 per cento come otto giorni fa. Già fu notato come non sia da attendere un aumento di disponibilità prima che sia scaduto il termine per l'entrata in vigore dei nuovi trattati di commercio. La prima situazione di gennaio della *Reichsbank* accusa, in confronto della precedente, un maggior importo nel metallo di milioni 59 1/2, e una diminuzione di milioni 22 4/5 a milioni 152 9/10 nella circolazione tassata, contro un margine di 31 milioni un anno prima.

A Parigi, infine, il mercato del denaro è pure immobile, lo sconto libero quotandosi 27/8 3/4. Relativamente alla Banca di Francia troviamo che nella settimana a giovedì scorso essa perse 27 1/10 milioni del proprio oro, il cui importo eccedeva però di 198 2/5 milioni quello del 1905, e che la circolazione superava i 4900 milioni dopo essersi ancor più avvicinata al limite massimo fissato dalla legge.

Come nei rispetti monetari la settimana non ha presentato alcun nuovo elemento degno di nota, così in quelli finanziari è stata priva d'interesse. Invero il contegno dei mercati è apparso calmo e monotono per il riserbo cui è indotta la speculazione internazionale, specialmente in vista della prossima riunione della conferenza di Algesiras. Per quanto non si nutrano seri allarmi circa le conseguenze probabili del Congresso, pure gli operatori mostransi indecisi e alieni dall'assumere nuovi impegni. I fondi di Stato, quindi, senza segnare sensibili oscillazioni, mostrano un minor sostegno.

Oltre alle preoccupazioni relative alla questione del Marocco, non mancano motivi d'incertezza. La situazione interna in Russia trovasi lungi dall'essere soddisfacente o dall'accennare a un ritorno della vita nazionale al suo stato normale; e si capisce che ciò non abbia consentito ai negoziati iniziati dalla Russia a Parigi per un prestito di 800 milioni, di sortire buon esito. Tale insuccesso però ha impressionato sfavorevolmente i possessori di Rendite moscovite, per quanto seguito dalla conclusione di un'operazione tra gli Istituti di Credito parigini e la Banca Imperiale russa. Ma anche quest'ultimo fatto non è che una prova

delle difficoltà del momento, e giustifica quindi la fiacchezza che è subentrata al movimento di rialzo registrato a metà della settimana nei fondi russi.

La Rendita italiana più degli altri fondi di Stato si è mostrata sostenuta, ma a Parigi ha mostrato qualche momento d'incertezza, ciò che ha avuto il suo contraccolpo sui corsi all'interno. In complesso però la settimana è stata per le nostre Borse soddisfacente, alla indecisione notata in certi momenti avendo fatto seguito, per quasi tutti i valori, una maggiore fermezza in chiusura.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 gennaio 1906	Lunedì 8 gennaio 1906	Martedì 9 gennaio 1906	Mercoledì 10 gennaio 1906	Giovedì 11 gennaio 1906	Venerdì 12 gennaio 1906
Rendita italiana 5 0/0	104.77	104.50	104.50	104.40	104.50	104.50
» » 3 1/2 0/0	106.50	103.40	103.25	103.25	103.30	103.30
» » 3 0/0	78.75	78.75	78.75	78.75	78.75	78.75
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	104.50	104.40	104.40	104.20	104.20	104.20
a Londra	104.50	104.50	104.50	104.40	104.75	104.75
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	88.05	88.75	89.57	89.77	89.82	89.82
Consolidato inglese 2 3/4	89.31	89.48	89.81	89.43	89.56	89.56
» prussiano 3 0/0	100.75	100.75	100.75	101.00	101.10	101.10
Rendita austriaca in oro	121.00	121.00	121.00	121.00	121.00	121.00
» in arg.	99.90	99.85	99.90	99.95	100.00	100.00
» in carta	99.90	99.90	100.00	100.00	100.00	100.00
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.20	91.25	91.80	91.20	91.85	91.85
a Londra	90.75	90.82	91.12	90.75	91.00	91.00
Rendita turca a Parigi	91.85	91.70	91.77	91.47	91.87	91.87
» a Londra	90.87	90.50	90.57	90.75	91.00	91.00
Rendita russa a Parigi	70.00	71.20	71.05	70.45	—	—
» portoghese 3 0/0	68.22	64.17	68.25	68.30	68.05	68.05

VALORI BANCARI

	6 gennaio 1906	13 gennaio 1906
Banca d'Italia	1284.00	1281.00
Banca Commerciale	953.00	946.00
Credito Italiano	639.00	633.00
Banco di Roma	126.50	125.00
Istituto di Credito fondiario	555.00	559.00
Banca Generale	32.00	33.00
Banca di Torino	76.00	76.00
Credito Immobiliare	326.00	326.00
Bancaria Milanese	341.00	335.00

CARTELLE FONDIARIE

	6 gennaio 1906	13 gennaio 1906
Istituto Italiano	4 1/2 % 520.00	520.00
» »	4 % 505.00	505.00
» »	3 1/2 % 498.00	497.00
Banca Nazionale	4 % 503.00	501.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 516.00	516.00
» »	4 % 506.50	506.00
» »	3 1/2 % 499.00	498.00
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 512.00	507.00
» »	5 % 510.00	512.00
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % 516.00	516.00
» »	4 1/2 % 507.00	507.00

PRESTITI MUNICIPALI

	6 gennaio 1906	13 gennaio 1906
Prestito di Milano	4 % 102.20	102.20
» Firenze	3 % 77.00	76.00
» Napoli	5 % 101.00	101.00
» Roma	3 3/4 % 501.00	503.00

	6 gennaio 1906	13 gennaio 1906
VALORI FERROVIARI		
Meridionali	718.00	717.00
Mediterranee	455.00	446.00
Sicule	665.00	665.00
Secondarie Sarde	390.00	390.00
Meridionali	350.00	360.00
Mediterranee	4 % 501.00	502.00
Sicule (oro)	4 % 510.00	506.00
Sarde C.	3 % 368.00	373.00
Ferrovie nuove	3 % 359.00	361.00
Vittorio Emanuele	3 1/2 % 386.00	387.00
Tirrene	5 % 518.00	518.00
Lombarde	3 % 337.50	337.50
Marmif. Carrara	260.00	260.00

	6 gennaio 1906	13 gennaio 1906
VALORI INDUSTRIALI		
Navigazione Generale	490.00	485.00
Fondiarie Vita	322.00	320.00
» Incendi	198.00	193.50
Acciaierie Terni	2765.00	2730.00
Raffineria Ligure-Lombarda	417.00	404.00
Lanificio Rossi	1606.00	1615.00
Cotonificio Cantoni	563.00	563.00
» Veneziano	279.00	276.00
Condotte d'acqua	437.00	432.00
Acqua Pia	1610.00	1585.00
Linificio e Canapificio nazionale	221.00	226.00
Metallurgiche italiane	176.00	176.00
Piombino	301.00	294.00
Elettric. Edison	940.00	932.00
Costruzioni Venete	110.00	110.00
Gas	1460.00	1445.00
Molini Alta Italia	358.00	345.00
Ceramica Richard	397.00	404.00
Ferriere	303.00	296.00
Officina Mecc. Miani Silvestri	163.00	158.00
Montecatini	120.00	125.00
Carburo romano	1335.00	1343.00
Zuccheri Romani	116.00	112.75
Elba	505.00	505.00

Banca di Francia	3900.00	3930.00
Banca Ottomana	599.00	604.00
Canale di Suez	4348.00	4290.00
Crédit Foncier	705.00	695.00

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
8 Lunedì	100.10	25.13	123.10	104.50
9 Martedì	100.10	25.13	123.10	104.55
10 Mercoledì	100.10	25.13	122.95	104.50
11 Giovedì	100.10	25.13	122.95	104.50
12 Venerdì	100.12	25.14	122.97	104.50
13 Sabato	100.12	25.14	122.97	104.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 Dicemb.	Differenza
Banca d'Italia		
Fondo di cassa	723 150 187 11 +	18 400 000
Portafoglio interno	284 025 283 40 +	7 806 000
» estero	63 927 909 91 +	4 364 000
ATTIVO } Anticipazioni	47 245 496 50 +	4 025 000
» Titoli	208 750 578 52 +	91 000
PASSIVO		
Circolazione	988 753 553 00	9 480 000
Conti c. e debiti a vista	110 688 177 95 +	13 255 000
» a scadenza	55 012 531 22 +	444 000
Banca di Napoli		
Fondo di cassa	155 478 755 73 +	1 984 000
Portafoglio interno	83 638 062 55 +	3 363 000
» estero	32 231 209 55 +	46 000
ATTIVO } Anticipazioni	22 220 108 94 +	1 866 000
» Titoli	73 094 771 48 +	113 000
PASSIVO		
Circolazione	818 509 200 00	721 000
Conti c. e debiti a vista	43 089 042 63 +	5 320 000
» a scadenza	31 915 406 91 +	142 000

		2) Dicemb.	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Fondo di cassa	L. 47 974 050 59	- 18 536 77
	Portafoglio interno	85 008 218 69	+ 1 762 181 43
	" estero	8 988 940 81	+ 53 769 76
	Anticipazioni	7 155 550 19	+ 283 551 41
	Titoli	9 639 802 83	+ 5 0 000 00
PASSIVO			
	Circolazione	70 157 550 00	- 14 39 250 00
	Conti c. e debiti a vista	23 841 845 64	- 265 677 22
	" a scadenza 11 427 181 29		- 19 587 96

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		11 Gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	29 797 000	+ 1 049 000
	Portafoglio	18 815 0 00	+ 960 0 00
	Riserva	37 015 000	+ 5 831 000
PASSIVO			
	Circolazione	29 432 000	+ 82 000
	Conti corr. d. Stato	8 090 000	- 1 469 0 00
	Conti corr. privati	47 972 000	- 2 134 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 35,50 %		+ 5,58 %

		31 Dicembre	differenza
Banca d'Ungheria	ATTIVO		
	Incasso	Corone 1 835 000 000	- 2 000 000
	Portafoglio	641 273 000	+ 76 716 000
	Anticipazione		-
	Pratili	283 086 000	+ 204 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 845 592 000	+ 131 008 000
	Conti correnti		-
	Cartelle fondiari		-

		4 Gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso	Fr. 121 175 000	+ 1 937 000
	Portafoglio	139 628 000	- 105 0 00
	Anticipazioni		-
PASSIVO			
	Circolazione	69 957 000	- 1 692 000
	Conti Correnti	67 783 000	- 11 375 000

		30 Dicembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso	oro Piast. 375 684 000	+ 118 000
	" argento	370 914 000	- 392 000
	Portafoglio		-
	Anticipazioni	150 000	-
PASSIVO			
	Circolazione	155 123 000	+ 6 123 000
	Conti corr. e dep.	565 501 000	+ 13 527 000

		30 Dicembre	differenza
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO		
	Incasso	oro Fr. 106 457 000	- 1 296 000
	" argento	9 336 000	- 2 575 000
	Circolazione	242 602 000	+ 46 8 000

		30 Dicembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso	Marchi 803 525 000	- 33 396 000
	Portafoglio	1 227 615 000	+ 195 900 000
	Anticipazioni	201 843 000	+ 186 181 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 638 678 000	+ 252 673 000
	Conti correnti	630 807 000	+ 16 825 000

		8 Gennaio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso met. Doll.	167 340 000	- 5 670 000
	Portaf. e anticip.	983 749 000	+ 6 090 000
	Valori legali	79 170 000	+ 3 470 000
PASSIVO			
	Circolazione	52 910 000	- 190 000
	Conti corr. e dep.	1 004 630 000	+ 3 680 000

		3) Dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso	oro Fior. 79 254 000	+ 11 000
	" argento	73 830 000	+ 26 000
	Portafoglio	83 010 000	- 487 000
	Anticipazioni	65 643 000	+ 7 916 000
	Circolazione	291 025 000	+ 15 741 000
PASSIVO			
Conti correnti	6 274 000	- 1 618 000	

In base alla detta convenzione il Comune si assume di pagare alla Società la somma di L. 951.674,07, quale indennità di riscatto per le nove annualità per cui la concessione avrebbe ancora dovuto durare; il Comune acquista inoltre dalla Società alcuni stabili per complessivo importo di L. 141.000, nonchè le scorte d'esercizio (fieno, paglia, cavalli) a prezzo di perizia. Sono quindi in complesso L. 1.120.000 circa che il Comune pagherà alla Società nel giorno 15 novembre 1906, data fissata pel versamento.

Nel prossimo febbraio avrà luogo l'assemblea ordinaria di questa Società per l'approvazione del bilancio 1905 che, a quanto si prevede, permetterà un riparto di circa 11 per cento, oltre il consueto parziale rimborso di capitale ed i prelievi per la riserva. In quell'occasione verrà probabilmente proposta la messa in liquidazione della Società, in dipendenza della quale, tenuto conto delle forti riserve sociali e dei risultati della convenzione come sopra approvata, gli azionisti potranno contare su un riparto di L. 170 circa per ogni azione da L. 10).

Nuove Società.

Società bolognese di elettricità. — Il 6 gennaio nella sede della Banca Commerciale Italiana succursale di Bologna per iniziativa di due gruppi, l'uno rappresentato dalla « Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia » con sede in Milano, e l'altro dal comm. Ignazio Benelli di Borgo-Panigale, si è costituita, a rogito dei notari dott. cav. Carlo Cognari e dott. Giuseppe Cosentino, la « Società Bolognese di elettricità », anonima per azioni, con sede in Bologna, e col capitale di L. 3.500.000, avente per oggetto di esercitare l'industria della produzione e distribuzione di energia elettrica nel Comune di Bologna e territori limitrofi attalmente esercitata dalla sopradetta Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia.

A comporre il primo Consiglio di amministrazione furono chiamati i signori: Angeli ing. cav. uff. Enrico Barberis ing. cav. Giovanni, Bevilacqua Ariosti duca Lamberto, Esterle ing. Carlo, Galotti cav. Giuseppe, Montanari cav. ing. Francesco e Strada conte Gino.

Furono nominati sindaci effettivi i signori: Benelli comm. Ignazio, Covi ing. Adolfo, Grill Giulio; e a sindaci supplenti i signori Gallichi Corrado e Trehella ing. Giovanni.

Il Consiglio nella sua prima seduta nominava poi a presidente l'ing. Carlo Esterle; a vice-presidente il conte Gino Strada; e a segretario l'avv. conte cav. Carlo Biancoli.

« Aemilia » trasporti con automobili. Bologna. — Il 15 dicembre a Bologna si è costituita a rogito del notaio dott. Umberto Rimini la Società anonima per azioni, col nome di « Aemilia » che avrà per oggetto l'esercizio di imprese di trasporti di persone e di cose, mediante vetture automobili, ed anche l'esercizio di altre industrie accessorie od affini. Inizia la sua vita con un capitale sociale di L. 1.000.000 che potrà essere aumentato a L. 2.000.000.

Il Consiglio di amministrazione è riuscito composto dei signori: cav. Francesco Sassoli-Tomba, cav. Carlo Sandoni, ing. Umberto Ferri, U. Sanguinetti, ingegnere Adolfo Branca-Aria: sindaci sono stati eletti l'avv. Mangaroni-Brancusi, il rag. Alfonso Stanzani e Lodovico Sassoli: sindaci supplenti il dott. Guglielmo Berti e Paolino Gentili.

A voti unanimi e per acclamazione fu eletto presidente delle assemblee il comm. avv. Lazzaro Sanguinetti.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima Mercato bestiame. Milano. — Domenica 7 corr. presieduta dal signor avv. Cesare Mazzoni, presidente del Consiglio di amministrazione, ebbe luogo un'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società indetta allo scopo di discutere e deliberare sulla convenzione col Comune di Milano per riscatto della concessione dell'esercizio del mercato bestiame e relativo scalo ferroviario in questa città.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Ad *Adria*, frumento da L. 25,50 a 25,75 al quintale, granone Polesine da 17,50 a 17,96, Pignolo da 19 a 19,25, avena da 19,50 a 20. Ad *Alessandria*, frumento (al tenimento) da L. 25,50 a 26,25 al quintale, meliga da 18 a 18,25, segale da 18 a 19; avena (fuori dazio) da 19 a 20. Ad *Aquila*, grano da L. 25,50 a 26 al quintale compreso il dazio, granturco da 18 a 19, orzo da 17 a 18 fuori dazio. Ad *Ascoli Piceno*, grani locali da L. 21 a 25 al quintale (fuori dazio), granturco del luogo da 16,25 a 17, avena nazionale da 21 a 22. A *Bergamo*, granturco prima qualità da L. 16,75 a 18,75, avena da 20 a 21. A *Bologna*, frumento bolognese

frino nuovo da 26.50 a 27 al quintale (fuori dazio), mercantile da 26 a 26.50, frumentone qualità fina bolognese da 18.50 a 19, avena nostrana bianca da 19.50 a 20, rossa da 22 a 22.50, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Brescia*, frumento da Lire 25.25 a 25.75 al quintale, frumentone da 18.50 a 19.50 la soma (15 decalitri), avena nostrale da 20 a 21 al quintale. A *Cremona*, frumento da L. 26 a 26.50 al quintale, granturco da 16.50 a 17.50, avena da 18.50 a 20.50. A *Ferrara*, mercato sostenuto, ma con limitati affari, frumenti da 26.25 a 26.50 al quintale, frumentoni da 18.25 a 18.75, avena a 19.50. Ricerca obbligazioni di frumento del prossimo raccolto da 28 a 23.50. A *Firenze*, grano duro nazionale da L. 28 a 28.50 al quintale, tenero bianco nuovo da 27.75 a 28.75, rosso da 26.75 a 27.50, misto da 26.75 a 27.50, segale da 21.75 a 22.50, granturco da 18 a 18.50, avena da 20.50 a 21.50. A *Forlì*, frumento nostrano da L. 26 a 26.50, granturco nostrano da 18.50 a 19.25, avena nostrana da 19.50 a 20. A *Genova* grani teneri Alta Italia da 26.75 a 26 al quintale, Danubio a 17.50 schiavo dazio, grani duri di Sardegna a 27.50, Taganrog da 20.25 schiavo dazio, avena nazionale a 20.50, orzo nazionale a 17.50, granoni Alta Italia da 18.75 a 19.50. A *Lodi*, frumento da L. 25.50 a 26 al quintale (fuori dazio), melica nostrana nuova da 17 a 18, segala nuova da 21 a 22, avena da 19.50 a 20. A *Mantova*, frumento di oltre Po da L. 25.55 a 26, fino da 25.40 a 25.65, buono mercantile da 25.25 a 25.50, granturco fino da 18.25 a 18.50, avena da 20.50 a 21. A *Milano*, frumento nostrano da L. 26 a 26.50 al quintale, veneto e mantovano a 25.50 a 27, estero da 26.50 a 27.25, avena nazionale nuova da 20.50 a 21, estera da 20 a 20.50, orzo da 20 a 21, melgone nostrano da 17.25 a 17.75, segale nazionale da 20 a 21 estera da 20.75 a 21.25. A *Napoli* romanelle nuove da 26.50 a 27 al quintale, bianchette e caroselle nuove da 26 a 27.50, granoni gialli nazionali nuovi da 16.75 a 18.50, avena a 17.50 Napoli vagone. A *Padova* frumento fino nuovo da L. 25.50 a 25.75 al quintale, buono mercantile da 25.25 a 25.40, mercantile da 25 a 25.15, frumentello da 19 a 20, avena da 18.75 a 19.25.

Frutta secche. — Ad *Aquila*, mandorle col guscio da L. 22 a 23 al quintale; sgusciate da 125 a 128; noci da 36 a 38. A *Bari*, mandorle Bisceglie massa da L. 157.11 a 159.79; Bari genuine a 155, id. nuove da 137 a 141, id. amare a 156; fichi nostrali da 22 a 23 per quintale. A *Bologna*, mandorle dolci da L. 160 a 162 al quintale, amare da 165 a 167, anici di Romagna da 140 a 145. A *Chiari*, mandorle sgusciate a L. 150 al quintale, fichi secchi al sole da 21 a 24, al forno da 15 a 17, mondi sciolti da 60 a 65. A *Genova*, mandorle monde dolci Sardegna 1906, da L. 158 a 155 al quintale, amare da 160 a 165, Bari da 160 a 162, Sicilia da 160 a 162, Mogador-Marocco da 125 a 135, pinoli mondi da 128 a 130. A *Napoli* nocciuole tonde col guscio a L. 54 al quintale (schiave dazio), sgusciate a 145, lunghe col guscio a 76, fichi Agropoli scelti cest. a 33, correnti a 28. A *Palermo*, mandorle ben tenute, bordo Catania a L. 151.03, id. bordo Porto Empedocle a 147.81, alle condizioni di Palermo a 145.98 per 100 kg., mandorle con guscio, Cavaliera, a 6.10 al tumulo di kg. 6, Regina a 5.10 tumulo di kg. 6 1/2, Molise da 4.50 a 5 tumulo di kg. 8, nocciuole pronte bordo Catania a 55, bordo Messina a 52 per 100 kg., Pistacchi, produzione 1905, a 411, produzione 1904, a 401.74, produzione 1908 a 385.67, fichi secchi da 42 a 43 a 100 kg., uva di Pantelleria in barili a 40, id. in sacchi a 41, id. in scatole a 42 per cantaro di kg. 79.842, prugne a prezzi in rialzo, e per quelle di Provenza si paga da L. 82 a 88. A *Roma*, mandorle d'Aquila sgusciate a L. 160 al quintale, delle Puglie a 18, anici a 80, pignoli da 130 a 135. A *Torino*, nocciuole piemontesi da L. 95 a 100 al quintale (in città): prugne Bosnia da 55 a 65, uva malaga (cassetta) da 10 a 20.

Uova. — A *Alessandria*, uova L. 1.50 la dozzina. A *Ascoli Piceno*, uova L. 9 in centinaio. A *Firenze*, uova da L. 1.25 a 1.30, la dozzina (fuori dazio). A *Forlì*, uova da L. 82 a 84 al mille. A *Lodi*, uova L. 2.20 la ventina (escluso il dazio). A *Milano*, uova, prima qualità da 1.20 a 1.22; seconda da L. 1.14 a 1.15; terza da 1.03 a 1.04. A *Napoli*, (Comune di Crispano) L. 9.30 il centinaio. A *Padova*, uova da L. 100 a 102 il migliaio. A *Pavia*, uova da L. 10.80 a 11.60 al cento (dazio compreso). A *Reggio Emilia*, uova fresche da L. 8 a 8.50 la dozzina. A *Siena*, uova a L. 1.14 la dozzina. A *Torino*, uova da L. 1.45 a 1.50 la dozzina (in città). A *Teramo*, uova da L. 7.50 a 7.75 il centinaio.

Oli. — A *Alessandria*, olio d'oliva prima qualità da L. 175 a 200 al quintale, seconda da 140 a 170. A *Ancona*, olio di lino nazionale da L. 80 a 85 al quintale; olio di lino nazionale sopraffino da 115 a 120, fino 100 a 105, comune 98 a 100. A *Aquila*, olio sopralfino da L. 114 a 115 all'ettolitro (fuori dazio), fino da 98 a 100, comune da 80 a 82. A *Ascoli-Piceno*, olio di oliva nostrano, sopraffino, da L. 125 a 140 al quintale, comune da 92 a 95, da ardere da 80 a 82. A *Bari*, olio di oliva: fruttati, da L. 95 a 100, extra Bitonto, Molfetta 100, sopralfino da 95 a 98, fini da 88 a 90, mangiabili 90. A *Bergamo*, olio di oliva di prima qualità L. 142, seconda 114. A *Bologna*, olio di oliva al quintale (fuori dazio): mangiabile corrente da L. 102 a 105, mezzo fino da 115 a 120, fino da 145 a 150, extrafino da 155 a 160, comune da ardere da 80 a 90. A *Chiari*, olio di oliva, prima qualità, L. 120 al quintale (fuori dazio), seconda 90. A *Firenze*, olio di oliva, prima qualità, da L. 108 a 110 al quintale (fuori dazio), seconda qualità da 102 a 105, da ardere da 75 a 78. A *Genova*, Riviera ponente da L. 115 a 125 il quintale (consegna Genova), Bari extra 115, fino 110, Bitonto extra 120, Molfetta 110, Sicilia fini 100, mangiabili da 100 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 85, Sardegna fino da 105 a 110, Toscana fino 120, comune da 100 a 110, Abruzzi da 110 a 115, cime verdi da 70 a 75, giallo lampante, da ardere, da 75 a 80. A *Napoli*, (schiavi dazio al quintale) da bruciare tendente al verde, nuovo, da L. 72 a 75, tendente al giallo (Calab.) da 78 a 80, mangiabile corrente da 80 a 85, fino da 90 a 100. A *Palermo*, olio di oliva extrafino da L. 80 a 85 il quintale, idem fino da 75 a 80, mangiabile da 68 a 75, corrente da 66 a 68. A *Padova*, olio di oliva sopralfino di Bari da 140 a 150 al quintale (fuori dazio), fino da 130 a 135, comune mangiabile da 93 a 95, da ardere da 85 a 87. A *Pisa*, olio d'oliva di prima qualità L. 115.50 in dettaglio (dazio compreso). A *Siena*, olio di oliva, commestibile, da L. 95 a 105 al quintale (senza dazio). A *Teramo*, l'olio di oliva qualità corrente nei Comuni limitrofi che hanno avuto abbondante prodotto vendesi da L. 100 a 105, ed in città qualità nuove fine da L. 120 a 125. A *Torino*, Oneglia fino da L. 150 a 152 al quintale (fuori dazio), San Remo da 145 a 150, Romagna da 122 a 125, Bari da 142 a 150.

Riso. — A *Adria*, riso da L. 32 a 37 al quintale. A *Ancona*, riso Romagna Cima da L. 50 a 52 al quintale, giapponese e novarese da 39 a 40, giapponese camolino da 38 a 34, giapponese e glase da 34 a 35. A *Ascoli-Piceno*, riso cimone da L. 48 a 50 al quintale, cima da 44 a 47, puglione da 38 a 39, camolino da 38 a 35. A *Bologna*, risone cinese prima qualità da L. 24 a 25, seconda qualità da 18 a 20, risone giapponese, prima qualità, da 22 a 23, ranghino da 20.50 a 21.50, giapponino da 19 a 20, riso cimone glacé cinese da 48 a 49, cima cinese da 43.50 a 44, corpo cinese da 23.50 a 24, mezzo riso cinese da 21 a 21.50. A *Firenze*, riso glacé da L. 37 a 39 al quintale, cimone, prima qualità, da 48 a 52, mezzagrana da 25 a 27. A *Lodi*, risone novarese da L. 19 a 21 al quintale (escluso il dazio), giapponese da 17 a 19, riso bianco novarese da 35 a 38, giapponese da 25 a 28. A *Mantova*, risone novarese, prima qualità, da L. 21.50 a 21 al quintale, ranghino da 20 a 20.50, riso novarese, prima qualità, da 34.50 a 35, ranghino da 33 a 33.50, giapponese (delle varie specie), prima qualità, da 28.50 a 29. A *Milano*, camolino, prima qualità da L. 39 a 41 al quintale, franco stazione: seconda, da 35.50 a 36.25, risone nostrano da 19 a 20.50, ranghino da 18 a 19.50. A *Novara*, riso nostrano da L. 29.50 a 34 al sacco di 120 litri, ranghino da 28 a 31, risone nostrano da 19 a 20.50, ranghino da 17 a 19.50, giapponese da 15 a 18.50. A *Padova*, riso extrafino da L. 39 a 40, nostrano da 35 a 38, giapponese bianco da 32 a 32.50. A *Torino*, riso mercantile da L. 31.50 a 33.50 al quintale (fuori dazio), fioretto da 31.50 a 35.50. A *Treviso*, risone novarese da L. 18 a 18.50 al quintale, ranghino da 18.75 a 19, giapponino 18, riso fiorettona da 39 a 40, fino da 36 a 37, mercantile da 31 a 35, giapponese da 30 a 33, mezzo riso da 23 a 25, risetta da 19 a 21. A *Verona*, risone nostrano da L. 20.50 a 21 al quintale (fuori dazio), lencino da 19.25 a 19.75, riso nostrano fino da 36.50 a 37, mercantile da 34 a 34.50, ranghino da 31.50 a 32.50, riso lencino fino da 30.25 a 31.5.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.